

**MENZIONI
ONORIFICHE DEI
DEFONTI OSSIA
RACCOLTA DI
LAPIDI, ...**



MEMORIE ONORIFICHE

DEI SOCI E DEI SOCIETARI DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE LETTERE E ARTI

DELLA

ACCADEMIA DEI LIRICI, NEGROLOGI, POESIE, ARTE

AD ALCUNI REPORTI DI VENEZIA NELL'ANNO 1870

PER OPERA

DI GIO. BATT. CONTABINI

L'editore può essere
A. Bazzani



VENEZIA

A SPESA DEI SOCI

1870

« Il punto cittadino, che legge il livello degli affitti,
è guida fondamentale dell'affitto e delle stanze che loro si
trouano; e per la famiglia, scilicet della pensione, è dolce
conforto, cui solo possono dimenticare gli uomini scelerati.

Lapidi e Menzioni spettanti a Defonti antecedenti a questo Anno MDCCCLXX.

*Qui requiescunt in misericordiam,
inventis vitam et gloriam*

Page. 11

Nei li Chiostro di S. Michele, due sepolcri uniti su cui leggasi:



INEL. QUIRINI STAMPALIA
OR. A. S. MDCCCLXXI NOV. NOV.
ET. LXVII
ORATE PRO EO

FRATRISQUE FILIA CATHERINA COM. POLCASTRO
AN. MDCCCLXXXVI. M. MDCCCLXX
REQUIESCAT IN PACE.

QUIRINORUM CINERES
ALOYS. COM. STAMPALIA
N. MDCCCLXXIII-M. MDCCCLXXIV

MARIE COM. LIFFOMANO
LXXXI LXXX
N. MDCCCLXXI-M. MDCCCLXX
REQUIESCAT IN PACE
FRATRISQUE FILII COM. JOHANNIS
N. MDCCCLXXXIII-M. MDCCCLXX
ORATE PRO EO.

Fu convenutissimo la rinovazione di questi due mar-
mi sepolcrali, per onorar l'illustre defunto Giovanni Quirini,
al quale già nel 1849 stette Menicoci. Raporto era Car-
lesse che l'uni nella Guss., e la menzione alla di lui sorella.

Fra le novità più riguardanti di pubblica utilità e decoro, che mi accadeuano uisitare nella recente mia visita a Venezia, non è certamente da tacersi la Fondazione Querini-Stampella, a cui a buon diritto vanno tribuiti i primi onori (1). — Il Conte Giovanni Querini-Stampella, nato da una delle più illustri e coqueute famiglie patrizie venete, fornito di larga eresia, e fervido calore di ogni cosa dotta, diede con una non testimonianza incontestabile dell'alta sua mente e della generalità dell'anima sua, Tenete rappresentando della gloria e della cultura della sua patria, volendo come una sottoposizione di istinti, dove gli amici del sapere, indigeni e stranieri potessero, trucidare le occupazioni della giornata, trovare ricca fonte di erudizione e di grato sollievo; ordinò per testamento che la sua biblioteca e parrotica siano a uile del suo palazzo, provvista di ogni maggiore comodità, fossero aperte al pubblico nelle ore specialmente in cui le altre biblioteche sogliono essere chiuse. Se non di rado avviene che il calore quasi la persona del discepolo; qui per aver di fortuna ebbe luogo il contratto; imperocchè gli amici, ai quali il suddetto testatore aveva affidata l'attuazione del suo pensiero; uomini di carattere spedito e di ingegno intelligente, uomini estrinseci, ne allargarono il concetto, per quanto le circostanze l'accommodavano. Ed eccoci a particolare merito, i chiarissimi Co. Spretto, Cav. Dott. Nodda e Sig. Lucchi, i quali con indefessa operosità soprintendono al progressivo miglioramento di questa illustre istituzione. Non gueto decorrerò minutamente gli eleganti arredi onde sono quel luogo abbelliti; i soffitti tappezzati, tavole a rilievi colorati; gli alti bookshelves vagamente incrostati e di rutilante marmo e di rossi damaschi; la sfavillante luce del gas, diffusa da tante stelle e grasse lampade; il dolce intonato tepore, che in questa regale abitazione si ricrea come appena albi varcata la soglia del sì bene appartenuto; un tacito piuttosto stesso non che

(1) Articolo contenuto da un *Lettera*.

laccia rianimiglia concorre quella costante morte sia lei
 inanimata, presettatrice di ogni mente per l'avvenire. —
 Che i veneziani sappiano costantemente apprezzare la splen-
 dida eredità del loro liberale costitutivo, dimostra il con-
 tinuo e frequente concorso dei leggieri. Presso una sala con-
 spiccuata al contemplare tanti giovani e uomini gravi, a capo
 coperto, nel più profondo silenzio raccolti intorno ad una
 lunga tavola, rivestita di panno verde, e coperta a dovizia
 dei più riputati giornali politici, letterari e scientifici. Due
 assistenti, seduti allato ad una scrivania, compita di dizionari e
 di enciclopedie di ogni fatta, somministrano con assai urba-
 ni quanto abbisogna agli studiosi, e loro restano i libri richie-
 sti dalla biblioteca contigua. E questa un vasto ricetto di
 forma severa, come si addice a deposito di veneranda sa-
 pienza. Quivi sopra i palchetti di vetusti scaffali stanno col-
 lezionati più di ventosette* volumi, sadamente legati, tra i quali
 non poche e rare edizioni di classici antichi e moderni. Né
 vi mancano codici pregiati, ed una bella collezione di manoscritti,
 ed autografi di uomini illustri. — Mi basterebbe fare cenno di
 un codice, che entrato sin del decimoquarto secolo in casa
 Querini, ha per titolo: *Copistore Ponticus pro Napoleone roma-
 no MDCCCL*. Dice Rayferio Zeno, in foglio membranaceo ed
 intremata dorata, fornito di belle miniature, di leggiadri fregi
 e lavorata del secolo decimosesto. Ricorderò degli autografi
 le prime memorie per la Storia del Concilio di Trento, scritte
 di propria mano da F. Paolo Sordi. — La più preziosa dotazione
 assegnata alla Biblioteca, pergo licoltà di arricchirla di con-
 firme de' migliori detti del nostro tempo, e di promuovere
 eziandio delle opere, il prezzo delle quali eccede talora le
 condizioni favorevoli di privati, per guisa che questo Fonda-
 zione potrà prima che vulgare molti anni, venire un tesoro
 di ammantamenti, di appagare qualunque persona di
 buon gusto, e di fine ed universale giudizio.

Ed in quanto alla di lei defunta sorella, vero nella
 stessa, 22 Marzo 1879: oggi la salma della Cordula Querini
 Palenstro, della villa di Lazzaglio, dove or compare l'anno scorso
 ed dalla provincia sepolcra, venne trasportata a Venezia,

per essere deposita nell'arca de' suoi avi. Lungo stado di gondole, appartenenti alla più ricca cittadina attendeva alla posta di S. Giobbe, e la loro nautica curia riva al Caniero. Ivi, compiuti i funerali offi, senza offesa nel domestico avello. La povera, che su lei si chinò, non si sollevò più, essendosi ritirata col fratello, non fu guardo defunto. In sua illustre prosapia, che fu decore e fama del vostro patrio, e lascia di sé monumenti, che dureranno perpetui nella lode de' posteri.

La prova che il re si dischiude
 Non l'opre ingiuria . . .
 La verità nella monarca fedi.
 Ditta.

Il Dottor LUIGI NASO, dopo il pestico incroscio nell' Ospedale Civile, otteneva il posto di Segretario Medico di quella Direzione. — L'occorrenza allora era in un livello così abbasso, da rendere la dignità di un funzionario laureato. Per egli non disistenera nella chiederla, e con quel senso, dotato come era di ingegno e di accorgimento, intendere una specie di tendenza a studi speciali sugli affari ordinamenti dell'istituzione ospedaliera. — Inteso ebbe la ventura che fossero alla sua lode commesse lingue e frequentati supplere ai Direttori succeduti. Quindi si rese esperto nei casi di economia e disciplina, nel primo dei quali divenne maestro, e per l'altro aveva efendosi in sé nell'animo all'ordine, e nella forza e integrità del carattere. — Pur troppo ricorre avanti la prova nei casi della vita, che non il merito, ma la fortuna è signora del mondo; onde si fece qualche volta un torto al funzionario, nel rispetto ad altri. Ma finalmente non potremo precludere del nominarlo Direttore effettivo, senza commettere una manifesta ingiustizia. Fu allora che il carattere a tutto senso di suo intelligenza ispirata. Ne abbiamo la di lui memoria, riconoscendo come prova di singolare merito la retribuzione che gli si decretava, di un assegnamento speciale al personale. Il suo cuore non batteva che per quella istituzione, figlia

prescindere dall'aver suo. Per questa negligenza la sua stessa salute, e anche accelerarsi lo svolgimento del morbo, che più non valere ad arrestare le dette industrie dei dottissimi Cavalieri Nardoni e Minich; e in ciò ancora verba sonano di rivente, perchè per l'umanità soffrente non c'era di scure.

Le giuste parole della Gazzetta Ufficiale, che il Nardo per 38 anni illustrò l'Istituto con l'opera e cogli scritti (1), hanno le prove nei fatti.

Fu quattro volte premiato dal R. Istituto Veneto delle Scienze; tre volte con medaglia d'argento, ed una con medaglia d'oro per la proposta ed attuazione di nuovi terapeutici, utili agli infermi; ed altre onore stato recitare di Congressi Scientifici Italiani, dell'Assemblea de' medici e naturalisti tedeschi, e reale fondatore dell'associazione medica internazionale di Firenze, venne iscritto a vari Istituti accademici scientifici italiani e stranieri.

Interessatosi di una sciagura, per troppo nelle nostre acque non rara, occuparsi di una sistemazione dei soccorsi agli afflitti. Ciò concordato coll'idea pervida e saggia del tanto benemerito nostro farmacista Pietro Pardi, di istituire una casa di soccorso in Venezia, per chi fosse colto da morbo per strada, ed anche per chi mandasse dalle case per ajuto nell'alta notte; pensiere avvertito con meraviglia della città, sotto il governo austriaco, da gara e soprati della universalità e dell'invidia, sempre saldi e sempre moderni. — Senza detrarre al merito di nessuno, la maggior parte poi e la più importante delle riforme nell'edifizio dell'Ospitale, che composto di quattro fabbricati, e diversi scopi eretti, risulta pure un insieme a cui dire omogeneo, si riferisce ed acquiesce dal Nardo. Egli vantaggio di cognizioni tecniche, di queste si vale per mutare i riguardi igienici. E nessuno potrebbe disputargli il merito di quella nuova tale ora-

(1) Di questi per volumi I elenco a appello alla Commemorazione fatta nel trentennio della morte, del Dott. Antonio Rudi, Medico Primario, scritta nel Giornale di Scienze Mediche; Serie III. Vol. XI.

tema, che inaugurava il 19 Luglio 1891, leggendo alcuni
 questi storici nell'aula della Veneta, dal primo secolo fino
 ai di nostri, e che quando sempre con occhio di predilezione
 paterna, per ripetere le parole del Dott. Zibatta, con cui gli
 rende lode (1) per averlo sempre fornito santamente di
 orologi, di comodi e di decorati, suoi, secondo l'oratore, la
 loro del luogo secondo a stabilire anche con le tante
 origini della morte. Quindi anche alla cura del valente Fun-
 damento e da arrivare, se l'Ospitale risulta in oggi decoro
 della città, e si vuole volentieri da principi e forensieri illu-
 stri di ogni nazione, accordandosi per la compita parte nel
 campo, che si mostra un prospetto, gioiello dell'arte. Ed
 oh quanto sarebbe stato in incognita i giudizi, su ogni
 opera umana, come nel suo stato, parrebbe ingenuo lo stato
 morale dell'operaio.²

Certamente lo spendere la vita a più dell'incertezza, è un
 gran male al rispetto pubblico; ed il Nardo poteva sentirsi
 una cosa alla coscienza, ed ancor contenta di sé, perché non
 avendo avuto l'unica difficoltà e ostacolo, sopra tollerare con
 tanta contraddizione e resistenza, ed allentata le ansie dei ma-
 levoli, la loro del piccolo, e l'incertezza del grande. — Fa-
 cendo professione di virtù pubblica nel servizio degnamente
 la patria, la salute divenne; e non avendo avuto mai meno
 la sua dignità, poteva dirsi Cavaliere, né accorrevano brigue
 per farlo; se tale si mostrava di fatto. — Delfino nel con-
 sulto, fu la rimemoranza che lo aveva a celebrare la morte
 con tributi alle stampe i dottissimi uomini Paolo Zucchi e
 Tommaso Bina, Insuperiori dell'Ospitale e della scienza, e
 quel Cir. Terzo, vero tipo di buona testa italiana e di as-
 piceva tanta intelligenza, del quale vediamo anche nel impreso
 nel cuore l'incognita venetiana.

Il Dott. Nardo fu ingegnere cittadino nelle opere e
 nell'impresa. — La spensiera della coscienza suo all'ultima
 istante ha raccolto l'immagine della sua vita. Sola una parola

(1) Discorso di Apoteosi all' aula di medicina patita, luglio, di
 2 Agosto 1891.

ora credono fare, degni di essere colti: e di questa l'oscura
nostra anima sente una ghianda alla sua conquistata
memoria. (1)

Giulio Cesare nob. Ferrara.

(1) L'ufficio della di lei oscurità, volli dire con la Circulari questa
figura, al cuore e memoria del tanto conquistato padre.

Nel cimitero lapide:

PACE ALLE CENERI
DI ANGELO FIDORA
ESEMPIO DI VIRTU' MODESTIA E PIETA'
CHE NEL GIORNO 14 OTTOBRE 1869
TORAVA IN SESO A DIO NELL'ETA' DI ANNI 25
I GENITORI DESOLATI PENSARON

Il Figlio vostro alle virtudi accinto
Inteso agnora, un conforto caro,
E calma vostra vita alle tempeste.
Ma sulla terra, ove s'inscampa il duolo,
Cosa bello e misero passa e non dura.
Ed egli a un Ciel miglior spicconne il volo,
Che non sarà di questa terra ora.
Se ritornate al Ciel l'alone più bello? -
Oh! da questa di cuorpe vita valica
Lorvan la sguardo alle felici stelle!

Fatti con *Memorie* nel 1869, pag. 46.

Fidora Lomon. — Nel 1869, a pag. 78 la storia di *San Agostino*
Cristiani, storia dei *San Agostino* Cristiani.

ANNO MDCCCLXX

Quid sit sapienter accipere, quid
eligis disputant, nec me laqueis suis
captant. Cic. Tusc. lib. III.

Elisa Danieli Zonate non è più ! . . . Ella col primo gennaio 1870 spirò ! . . .

Fanciulla della più rara doti (1), era nota per essere ed essere amata. — Di mente ingegnosa, vivace e carissima in conversazione, sinceramente pia e religiosa, possedeva più che mai una libertà di cuore inappugnabile e tale, da farle non le altre pene, e renderle lieta, con potesse alleviarle. Non è da dire poi quanto soffriva affatto per parenti suoi ed amici, e quanto amava soprattutto l'illustre marito, che, dopo una felice esistenza, passata insieme da oltre sette lustri, finalmente era solo ed incommensurabile, tra un vuoto, che non si potrebbe ripartire.

Cara Elisa! Fidente tutta in Dio e rassegnata, tu ti lasciasti per conseguire un migliore avvenire, ma lasciasti a noi un desiderio, che sarà perenne e profondo. Addio le care tue sincere lagrime ed un tenero salo.

(Così nella Gazzetta di Venezia, N. 5). L'amico C. S. S.

Al marito, Egregio Sig. Sebastiano Zonate, ex Assistente della Spedale Civile di Venezia.

E tu, unico desolatamente, che, quasi presagio della morte, da cui fosti colpito, quando non mancavate, lagrima

(1) Fu ammessa nella massima di Protettore dell'Asilo infantile della Città, nel Istituto il maggio 1870, N. 101 della Commissione Direttiva ed Amministrativa degli Asili infantili.

apertosi più frequenti sopra i cuor perduti, ripetendo le parole note del *Cantor dei Sepolcri* « Ah! sugli orbi non sorge fiore, che non sia d'amore indi amato e d'amoreas pieno », li rammenta; che quel fiore, esultante mistico profumo, « il sapere che dal mondo e nel mondo essere », gli surge tutto sopra Elena tua — geloso tesoro del tuo amore per le anche solitarie — « come avelli di effluvi, più dell'aria » — come corrispondenza fra voi sino al bel dì del vostro ricongiungimento là, dove, « tutto le grandi età del perdono di Dio », l'ira finì i dolori; là, dove, nelle beatitudini celesti, non vi disgiungerete mai più.

Abbi, dolce amico, sulla questa fedei rancore, lascia, ribalta con dovuta riconoscenza quell'insidiabile fiore, che, guisa delle tue lagrime, inorgoglierà di far manto di sé nel tuo petto al cielo e tutto al cuor piagato per' una perdita di sublimi virtù; ed a sì insinuabili conforti aggiungi il voto, da lei inaspettata volte pronunciato, nel quasi oite lauri della vostra coniugale armonia, di morire prima del tuo caro marito; quel voto, che, nel darli l'estremo addio, accompagnato da uno sguardo d'infaticabile tenerezza, compendeva misericordiosi dall'Erebo, risorgendosi placidamente, con voce quasi spenta, la indimenticabile parola: *muoi contenta prima di io*. Tanto premetteva insopportabile il proprio martirio, che tu l'avessi preceduto!

Ah! del tuo misero quale sarebbe stato il suo; e, se puoi piangere, piangi ancora; ma non già a perire non è più tuo; sì, perchè tu non sei d'ella è già «.

E dove è già, il tu, quel vero Angelo, la cui beatitudine giustificava il tanto tuo giuro, che, perdute la voce e la vista, conseruisti l'udito, fuore surdita dalle convulsioni tue libere, in solitarie ed interrotti assai, appena resa il ricambio all'infatuato tuo supremo bacio, nell'atto di volare la grande a Dio; tu, non mai nemmeno quaggiù . . . restava e continuerai a vivere nello mio cuore e nel mio cuore ad ogni istante del doloroso resto della mia vita, finché avrò ramati nell'altra per sempre!

Ma deh! pensa, che se quel fiore è anche destinato un-

piena di tanti, che tuttora ornano altari, pareti, anliche, quasi
quasi dalle infaticabili, sempre domando, tue mani; se è
anche pagato d'invenzione gentilezza per molto e lungo bene.
tua mente, guidano, ed insieme ricorda del lontano, che nella
tua presenza sgarbati sopra lo studio del tuo cuore nel
baciarti in tanto tutto, e tua mano preta, vede in destra
dal duro proposito di passare i giorni tuoi tutti nella sola
contemplazione dell'eternità, accanto a lei, fra i gradi del
beni.

Su dunque ascolta questa preta . . . che già u-
drà, se la chiara e robusta voce di quell'anima benedetta
giunger potesse fino alle tue orecchie. Allora, oh sì, allora
la vedrai anche in ben altro suono, incommensurabile implore di
l'Onnipotente il tuo ritorno dalle infinite miserie di questa vita
desolata cominciata da un amico e divenuta in cimitero.

Una Signora la più amabile, gentile e virtuosa, che deo-
rava il vicino nostro Marino; che lo confortava nella carità
la più fervente, la Signora *Alessandrina Zucchi*, la fra le la-
grime di tutta Marino da morte rapita col giorno destino
di questo mese, non contende che anni 57. - Sull'urna di tanta
donna piangono piombati altri 57 marito ed i figli. *Pax*.

Nell'infante giorno 14 Gennaio 1879, in cui da morte
inspettata morì una nostra Anna Costanza, cui a pag. 57
dello stesso anno pubblicai già Necrologia, e in luglio la
dissolvi alle antiche sue; con questo versetto, scritto da un
serico nostro, l'incanto solo all'anno all'ora ricerca:

Anc'io, spinto gentil, dell'urna appreso.
Che la compagna tua spoglia rimetta,
Un legare epistola pare l'intesa,
V'è adonata tua vita quando in terra.

A chi languiva per sciagure oppressa,
 Che tanto e gravi queste velle erano;
 Tu pietosa la mena stendevi spesso,
 Ed ah! quante ti desti aspre guerra!
 Di saggiar intelligenza a fine idea,
 Devi spesso consiglio e norma vera
 A chi debole a te, Donna, ti chiedono.
 Tanto ti stesti nell'anima aperta,
 Che a noi non donna, ma combattenti dei, (1)
 E di paglie date alioce altra.

Il dì 24 Gennaio 1870, scoccata appena l'undecima ora ant., tra i santi conforti della Chiesa Cattolica, era l'aspirante alla vita di quasi 82 anni, del Reverendo Don Francesco Zambelli, Sacerdote della Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari; Beneficiario del soppresso Capitolo Parrocchiale di San Paolo Apostolo; l'ultimo superstita dei Sacerdoti, secondo l'antica disciplina del Clero Veneto, ordinati a titolo di servizio di chiesa.

Percorsa nella sua prima età la palestra del magistrato pubblico e privato; il costante, riverente affetto dei molti discepoli pose splendida testimonianza della bontà del Maestro. — Ritolare per quasi nove lustri della Chiesa di San Giovanni Evangelista, vi profuse tanto di cure e di sostanze, che quelle pietre hanno una parola per lui. — Membro Anziano della Veneranda Congregazione di Santa Maria Mater Domini; la giovò con la intelligente, solerte e generosa sua opera. — Per più anni un acerbo occhio Confessore di Vergini a Dio consacrato; fece del proprio meglio per rendere agate più fioriti i giardini minori della Chiesa di Cristo. — Uno fra i Cooperatori della sua eletta Parrocchia; rivalleggiò sempre coi priori nella sala per la cura delle anime, nell'arduo edificante assistere alle funzioni ecclesiastiche. — Ebbe un tanto tutto suo progetto per la sollecitudine, onde nel corso di anni 24 studiò il lustro

(1) V. de 1^a concordanza.

sempre più felice della devazione al Santissimo Nome di Gesù, che gli ispirò di anni passati le mortali agonie.

Vale, Fratello Cristiano, Desidero-dio e! . . . Oh prestami anzi la credulità che ti lasciavi; la memoria delle tue spechiate meritorie virtù, per cui non desino di averle interamente perdute!

Il giorno 25 Gennaio, alle ore 6 ant. Giacomo Sandoz, nell'età di anni 83, laboriosissimo, distinto gioielliere e benefico, spirò nel busto del Signore, lasciando afflittissima la famiglia, parenti ed amici. — La moglie ed i figli ne portano il triste Annuncio.

Alla ore 4 del 5 febbrajo morì a viro in Venezia, il Nob. Sig. Giovanni Batt. Pericoli, nell'età di anni 86. — Fu egregio scrittore ed inventore di musica. Le affettuose melodie da lui create ed universalmente applaudite, riflettono la spigliatezza e gentilezza dell'animo suo. — Colto, benfatto, sempre disposto ad obbligar altrui, meritò la stima di quanti ebbe a conoscerlo. — È mancato in lui un vero modello di virtù e di carità.

Nel giorno 6 febbrajo, nell'età di anni 88 morì a viro il Nob. Sig. Giovanni Batt. Contarini, con. Consigliere del nostro Governo. — Fu uomo colto, non amante della letteratura, e se diede anche pubblica prova. — È rammentando per ora con un istantaneo lamento governo lasciato alla Casa di Industria di Venezia, e dovrebbero i nostri sindacati di questa Casa nei loro testamenti, instando di veri infelici, che non hanno alcun mezzo di sussistenza.

Oh come è commovente il vedersi al sorgere del giorno anche nella più cruda stagione, anche con pioggia diretta, anche con neve densissima, anche con venti impetuosi, e stallo a stento soccorrere dalle più lontane parrocchie, abbasse la-

con a prauschi ignudi! Madri con faccettosità, che piangendo si attonano alle lor vesti; vecchia vedova, che mal si reggeva su piedi, in accorrendo per non morir di fame!... Poveretti! Quanto bisognosi vostr ricca per soccorrerli!...

Fatele voi, e bestialità se non havei miglior carità: esse così quella, che pergiurarsi da quella colpa, che aveva consumato in vita: *Etiam si peccat peccato*, e vi libererà dalle pene eterne: *Et a morte liberat*. Potrà allora la Direzione dar qualche visita agli ignudi; qualche più a quelli che non hanno lena. Voi il vero vi situate dall'Ospedale e dalla Casa di Ricovero; ma dando carità alla Casa di Industria, colligete che tutti soccorrendo insieme, non accorcano agli Ospitali, e che tutti, essai impossanti in ogni tempo, non chieggano anzitutto di entrare nella Casa di Ricovero. *Il reu.*

Nel giorno 11 febbrajo, morì il celebre pittore Giuseppe Michelozzi, di anni 49, Professore della Reale Accademia di Belle Arti. — Per conoscere il suo valore, basta ricordare il quadro colossale, da alcuni anni esposto nella soppressa chiesa di S. Margherita, rappresentata la Annunziata di Maria Vergine ec.

Nel giorno 12 febbrajo, uscito dai conforti della Religione, della quale fu chierichino e delato sacro Ordine, causò di vivere il Reverendissimo Don Francesco De Grandis, Sacerdote della Chiesa e della Congregazione di San Luca, nonché in Numero Procuratore di quella di S. Paolo Ap. — Sua età anni 63.

Giovane Battista Andreola, tipografo di Venezia, causò di vivere il 14 corrente febbrajo, alle ore 8 pom. — Al buon valore di questa nome ingegnosa, che aveva ereditato dal padre una tipografia fortissima, contrattarono i tempi

metati e la compiantone, che come una località non gli per-
metteva mai di far raggiungere alla sua tipografia quella ar-
tistica operosità industriale, alla quale si per sempre agguagliò
con tutto l'animo. Gli conferivano le ottime qualità di Gio-
vanni Battista Archinto la tenerezza in grande riputazione fra
i tipografi venetiani, e gli meritavano l'affezione e la stima
dei suoi costituenti così, che la sua morte è generalmente
compianto.

Nella ore prima del giorno 17 febbrajo, confortato dai
vicini della Cattolica Religione, spirava nel letto del Si-
gnore, *Giuseppe Natta* da Lorena, nell'età di anni 82; Con-
soliere emerito delle R. Poste — Pio, religioso, integerrimo,
benficio, di bella e soda cultura forata, tanto vitalismo de-
siderio di sé in quanto il suo bene, ed infaticabile cordoglio
nella terra e riposi, che inconsolabili ne pargono il triste
Amante.

Il giorno 18 febbrajo, alle ore 8 pom., spirava nel
letto del Signore la Co: *Paola Corti-Ratta*, di anni 79, con-
sola dei costumi della Cattolica Religione; modello delle più
rare virtù; lasciando inconsolabili la moglie, il cognato, i ri-
pari, i congiunti. — Preghie pace.

Nel Cimitero, presso l'Ocatorio, a terra, lapide, perchè
non lavori altri repulisti:

Pietro Luzzi del fu Pietro, dopo anni 12 di rite spachio-
natura, per cerci, psichia ed interveratena, confortato dai
vicini della Religione volera a Dio, a segnare il premio
della sua virtù, il 23 febbrajo 1879, alle ore 3 e trenta
pomidiane. — Il figlio pace.

A R. *Augusto* in S.ingo presso Spilimbergo, ma per 14 anni
diviso con tutta operosità e grande amore il distretto sog-
gio morì *Bevisti*, in Calle del Oro a S.anti *Quarato*

Il giorno 31 February mancò a noi *Giacco D'Anna*, di anni 88.

Lauda post mortem. — Vede la Chiesa Cattolica, che gli ecclesiastici sieno uomini di patrimonio. Ma non tutti quelli che desiderano ottenere il sacerdozio, ne sono provvisti, e la attenzione della Provvidenza, — Su dunque benedetti le beneficenze di questa pia Signora, la quale due di essere protettrice della Chiesa e dei poveri, volle inviare due patrimoni alla sua parrocchia di S. Cassiano, ed altri a quella di S. Felice, sua prima parrocchia, e che con vivere senza fasto e con moderazione. Rimarrà per tal guisa benedetta la sua memoria in quei sacerdoti, che godono tal beneficio. *Il nec.*

MARZO ED APRILE

Giustiz. Antonio, onorato Direttore dell'Assegni Municipali, di anni 70, morì il 19 Marzo 1870. — Fu uomo dedito alla letteratura e socio a quest'Opera, per cui raccomandando il titolo *De profano*.

E in pace, e placida *Anna Zennaro Petich*, che nel giorno 22 Marzo 1870, nella grave età di anni 88 da questa vita emigrò, per meritarsi all'eterna, compiendo suo dovere. Petich Antonio, accettò un tributo di gratitudine ed affetto, che al suo sepolcro dirige il figlio suo, Angelo Petich, unitamente ai suoi nipoti, suoi figli, riconoscendo alle amorevoli cure ed alla assistenza, e negli esempi paterni lor dati di cristiano, religioso e civile virtuosi. — Su pace all'anima tua, e la perpetua luce, o benedetta, a te rifugge. *Il nec.*

Alla cara memoria di *Niccolò Perinasso*: pio, virtuoso, eccelsa cattolico; integerrimo cittadino; padre solerte; affet-

tante; amico delor, saggio, officioso, che nell'età IV. post. del giorno XI Marzo MDCCCLXX, di anni LXIX, sta così! . . . da nobilitare marbo di stile all'anima della moglie, del figli, del parenti, degli amici; preziosa eredità di affetti, e di non comune esempio a tutti lasciana. — O amico! Dall'ampiezza del tuo Signore, con dolosamente riposi, le lagrime della tua desolata consorte consola; agli affetti tuoi figli benedici, e per chi ti offre questa povera dare prego. — D. F. L.

(Articolo consolativo).

14 Marzo 1870. — Ci fa intendere la nostra Gazzetta, che in Firenze questo primo si pubblicamente le idee traduzioni delle migliori poesie alquanto, le quali sono di miglior monumento alla memoria di un nostro cittadino, di Giovanni Peruzzi, la Segretario della Prefettura di Venezia, morto il 16 Maggio 1849. — Inoltre la sua consorte per onorare la memoria del suo marito, propone di pubblicare tutte le di lui opere pubblicate.

Bartholomaeus Giuseppe Cassan, la Francesca, di anni 71 non ancora compiuti, da epistola molto usata, dopo breve ma penosa lusinga, usata dei costumi della Cattolica Religione, passò tra i più il 17 Marzo. — Fu delle meglio condole; delle amici compiono. — Quasi la consobrina, piangere amaramente la perdita in un alla figlia, il marito, le parenti, che ne fanno il trito Annuncio.

Il giorno 20 Marzo fu l'ultimo per noi. Sig. Francesco Camerini del la Giuseppe: già Consigliere del Magistrali Consesso della Provincia Veneto; ministro del Postaglio

della Fama, e membro del Governo Nazionale del 1848; Comendatore dell'Ordine del SS. Maurizio e Lazzaro; nato in Vercelli nel 1787. — Morì come uiso, nel grembo della Religione Cattolica, a S. Bruto del Dolo. — Gli occhi del testamento adempiono al suo dovere di darne l'Assoluta.

Antonio Siro, di anni LXXXV, munto dei conforti della sua Religione, dopo sofferto con cristiana rassegnazione lungo e penoso morbo, spirò nel Signore, il XX Marzo MDCCCLXX. — Fu padre amorosissimo; impiegato intagliatore in pensione della R. Zecca; benemerito cittadino; sincero cattolico; direttore dell'Oratorio de' SS. Pietro e Paolo in sua parrocchia di S. Pietro, ec. — Ave, anima benedetta, salta ora all'amplesso di Dio, con gudi il guardando dall'immensità tua tua, della tua singolare pietà verso i peccati, che colla parola e coll'opera soccorresti. — Un lagrime ed una prece alla memoria del benedetto.

La nostra Piazza fu colpita da altra perdita.

Giovane Scarpa fu Frieseiro, uno dei componenti la vecchia, onesta Ditta Scarpa, negonzante in carate, non è più! Nella mattina del 20 corrente Marzo fu tolto e rapidamente ai suoi cari ed al commercio, in età non ancora tanto avanzata.

A S

Così pure nella Cittadella di Vercelli.

Alla ore 5 vet. del giorno 26 Marzo, dopo lungo e penosa malattia, sofferto con edificata rassegnazione e pazienza, munto dei conforti della Religione Cattolica spirava nel seno del suo Signore, Francesco Chiadotti, fu Barnabò, di anni 77; uomo di nota bontà e religione, che ne diede

grave specialmente per la sua chiesa di S. Sofia, a cui fu benefattrice, abbellendola con adornamenti. Egli si unì in Cielo alla diletta con consorte *Eleonora Braccio Olivetti*, morta li 7 Luglio 1869, di cui si scrisse: *Fuora di Dio, e a Dio tornò.* — Lasciò una figlia, che questa memoria vuole.

Alla età 3 anni del del 28 Marzo, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, cessava di vivere nel seno della religione cattolica, nell'età di 47 anni, *Niccolò Casarotti da Vicenza*; Capitano mercantile; Avventuroso intelligente ed attivo — Fu prete, virtuoso, affezionatissimo alla famiglia, lasciando grande desiderio di sé, e nel più profondo dolore la moglie ed i figli, che ne pugnò il triste Anniversario.

A sinistra del Casarotti, lapide:

Nel dì 31 Marzo 1870 la Sig. Maria Casarotti, nella casa del marito fece deporre la salma del cognato, *Leodino Casarotti*. — Fu uomo dell'anima alta; riserbo nel mondo come se nel mondo non fosse; tranquillo, pio, religioso, colto, amante dello studio; gentile condottiero dell'illustre di lui fratello, celebre scrittore e poeta — Visse anni 62, da molto tempo assistito con ogni cura della sua cognata Maria Dianzich. Casarotti suddetta.

Un'altra memoria del glorioso 1865 si è spenta! — *Spiridione Merzich*, Capitano di fregata della R. Marina; Direzione del Servizio della Marina Mercantile pel Veneto litorale, in pensione; decorato della medaglia di S. Elena; Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, e Cavaliere della Corona d'Italia; ottimo cittadino e patriotta, è mancato a' vivi il mese

fino del 31 Marzo, nell'età di anni 53. — Ogni giorno più si va accorgendosi la salute celiaca del valoroso, che ricondurrà l'apotea della nostra prima vittoria.

Ai funerali del Colonnello Martich, i quali ebbero luogo questa mattina 2 Aprile, nella chiesa di S. Stefano, intervennero la primaria autorità di Macina, la società dei Reduci, l'Associazione 1848-49, e molti parenti ed amici. Mentre la bara venne collocata nella bara; il sig. Lodi lesse una commovente commemorazione del defunto.

L'11 corrente volava al Cielo l'anima intemerata di *Angelo Manfredini* — Lunga e crudele malattia lo rapì all'affetto del consorte e degli amici. — Per più lustri la sua esistenza non fu che un stentar di patimenti, sofferti colla rassegnazione dei martiri. — Dornai in pace, o salma benedetta! La tua memoria è piena da quanti ti amavano; l'oblio non verrà mai a posare sulla tua tomba.

Lo figlioletto A. T.

Nell'ora decisa del 11 Aprile non era via il sogno. *Angelo Manfredini Manfredini*, donna di spacciate virtù, di nobil cuore, ed altissimo, volava nella patria del giusto, a goder il premio di sua efficace rassegnazione, esercitata durante un lungo e penosissimo morbo, che le schiuse nel tempo la tomba. — O Angelo! La tua cara memoria come sarà viva e presente nel cuore del tuo incommensabile consorte; così risorgerà indelebile in quanti ebbero ad ammirar d'avvicino l'esemplare tua vita, e che or ti piangono estinto.

Il figlioletto G. P.

Canta l'ambascia di un immenso affanno;

Così il sospir di lagrimati di.

No non è morte! Nell'eterno aspiesso

Di Lei che la creò,

Gioir permanentemente or l'è cresciuto;
 Or le bestie etiani
 Di tutte sortì,
 D'amor che insensibile
 Vise affettività;
 Coglie la palma, che il soffio correa;
 Dedita un quodda, che il ciel non ha.

Massimo Croce marmorea, all'ingresso del Giardino,
 parte sinistra dell'Oratorio, indica una giacca.

Venezia, mia patria, spargi una lagrima, invoca un Re-
 quiem a S. M. de Duchano De Barry, perché la nostra Gar-
 zetta, nel 14 Aprile 1870 annunciò che ella è morta. —
 Per più anni, io il sai, Ella curò la città nostra, con da-
 micilio nel suo palazzo in S. Marco, e quella parrocchia
 potentemente edificò colla sua religiosa pietà. Diveno i po-
 verelli quanto la pensano anzi magnifico quel cuore. —
 La sua età non era terribissima, poiché non in Napoli, nel
 5 Novembre 1798; ma ricorda infinitamente le solenne felicità,
 pace, e regno al figlio, il re.

Alla ora 8 pom. del giorno 18 Aprile, dopo lunga e
 penosa malattia, convalescente con edificante pazienza, assistita
 dai costumi della Chiesa Cattolica, cessava di vivere il Si-
 gnor Mons. Niccolò, nell'età di anni 70; agente privato, spen-
 dolo di società; uomo integerrimo, vero modello di industria-
 re, lasciando desiderio di sé in quanti il conobbero.

Edisto Dio di benedire, rap-
 presento a benedire et.

Siano, se si deve queste pagine coperte della magne-
 ria di un inchio, ovunque accennate, ed in Padova special-

avrete una patria; di un Letterato, celebre per erudizione, eloquenza, poesia; di uno Scrittore il più sermo ed ameno; di un Menitore, che fu presidente del nostro Istituto di Scienze, Lettere ed Arti; di un Senatore, benemerito dello Stato; di un Cattolico, che più vale, ornato delle più sode cristiane virtù; di un Benefattore magnanimo, nobile, gentile, ambizioso; dice il Cav. *Andrea Ottavio-Pignatelli*.

Ohi infanzia! Egli nasce a' vivi nel XIX Aprile MDCCCLXX, e non varca l'anno LXXIV; un spirto tantamente qual tantamente vive. — Leggimi, disse, inorridendo all'amato figlio, leggimi il Xempio, (ora la sua giornaliera lettura), e confermando col capo la verità, addormentò in *Domina*.

A lui fiori, a lui lagrime, a lui pianti. *Il vero.*

Leggervasi per le vie le seguenti iscrizioni:

A. ✠ Q.

Letto affezionato e pianto di tutti i buoni nell'anima incolto, come per grave, inopinata sventura Don Giuseppe Zenas del fu Orsello, Sacerdote ordinato nella parrocchia di S. Felice in Venezia, nato da antica, dolerosissimo morto, con angelica rassegnazione sofferente, nell'ora VII del dì XXIII Aprile MDCCCLXX e XXVIII anni discorre la vita.

Debitum a se stesso di aver compiuto nel Seminario Patriarcale la propria educazione, rimasto orfano del genitore; dalle salutari fatiche di stile magistero, trasse operoso i mezzi di sostenere la famiglia, into nell'arduo compito — Tra i ministri del Dio vivente, fu esempio di mansuetudine, sapienza e pietà. — Franco e sincero, fu sempre prodigo di consiglio, a costante scopo di moderazione e di pace. — Disse benefico e mise il suo poco pane sul povero e sull'indigente, senza l'ostentazione del beneficio. — Patriarca di costume:

pio, culto, gentile di parola e di modi, quel meraviglia se in esultanza ed in morte del Glorioso e da ogni ordine di persone richieste dimostrazioni di amoroso compianto? — La lagrimevole sua morte; orbo dell'unico stato lauto tra misere infelici sordide, orbo di persona estraordinaria. — I parrochiani afflittissimi, i parenti e la devota turba dei molti suoi amici lo piangono e lo desiderano.

Nell'ora sesta del giorno 26 Aprile, dopo lungo e amabile malattia, morì a' suoi, nell'età di anni 76 Bartolomeo Canali di Giuseppe. — Fu attivo, probe negoziante e benefico; affettuoso marito, ed esemplarissimo padre. — I figli, le figlie, i generi dolentissimi ne danno il tristo Annuncio.

MAGGIO E GIUGNO

Un amabile giovanotto medicano; deluso da suoi genitori, e tutti maritino; perchè dolce e gentile, da arduo morbo venne rapito nel settimo giorno di Maggio. — Egli è Augusto Merello del Sig. Pietro. — Addoloratissimi per tanta perdita rimangono i suoi genitori, che nelle svegliate giovanette avevano riposte le più fondate speranze. — Spargite fiori, o fanciulli, sopra il suo corallo, *N. con.*

Il giorno 12 Maggio, alle ore 7 sui spirava Gio. Battista Ricci del la Bernardo, di anni 50; Casiere della Casa Riparatella, lasciando desolata la madre, la sposa, i nipoti, i fratelli, i congiunti, gli amici.

Quanto non sei amabile o Carità? Sei tu, che a scaturisci; figlia principessa di quel Dio, che è carità; Dio che

videt eam, e chi sta in te, sta in Dio, e Dio in lei: Et qui manet in christo, in Deo manet, et Deus in eo. — Bella è fede, bella è speranza, ma tu sei maggiormente bella: *Fides, spes, charitas, tria sunt; major autem horum charitas*. Con. — A te sono scritte le altre virtù; e se mancassero di prestarti omaggio, più virtù non avrebbero: *Si charitas, cum l'Apосто- lo; si charitas non habetur, nihil enim*. Sarà una atrocità acco- data, che altro non fa che rompere l'armonia . . .

Sia benedetta dunque quella donna, che Venezia, e la parrocchia sua di S. Luca specialmente dedica la donna della Carità; *Bea Giovanna Orsini, nata Filipinovich, rapita alla terra nel 5 tredecimmo Maggio, di anni 61, madre di quei Sacramentali, ai quali spesso dovea soccorrere*. Fu perciò che non appena la spillo del ferro bronzo annunziò la morte di lei, che i gladi de' masochisti echeggiarono, perché prontamente, generosamente, sinceramente erano accorsi, e quando più non avria, chiedo al concerto, e festoso accorrevano a recarla alle loro case. — Affollata ne fu il funerale; la *Giornata, un Giornale*, un apposito foglio stamante lo annunziarono e campionarono. — Come fu bello vedere uno stuolo di buone barbe accorrere nel Triclinio al Convento, per necessariamente implorargli pace, e laggiù con lagrime A di lei sepulero! . . . Salve, o benedetta; salve! . . . *Al rite.*



Convanto da malizia lunga, crudele, insensibile, contra cui i savanti dell'umana scienza si frangono; spirava nel, alle ore 3 del mattino, *Pierpaolo Rodio, nell'età di anni 54*. — Cristiano senza ostentazione; benedico senza pompa; onesto, buono, con tutti egli lasciava dire e sò amare, comporre, e la via che lo conduce all'ultima dimora, la scemava di benedizioni e di lagrime. — Quantunque callo, la via gli trascorre lacerata di affetti. — Caro dire ogni dire alla corda angelica, colle quale corresse fino all'estrema ora, e dalla quale con compiere piena la missione durante il lungo corso della fatal malattia; egli era confortato vanno al

fratello Giuseppe, la cui vita è travolta di guai: molti e pressochè come figli gli facciano corona, ed egli ha loro diviso tutto il suo cuore. — L'amicizia fa un culto per lui; la mette un dio suo. I poverelli si interrogavano a vicenda: sapienti accorrevano alla sua porta per averne notizie: quindi si affrettano piangenti, pregandolo di perdonare la mano generosa, che alla loro miseria si spinge. — Acuto di poez; la tua parola congiungerà gli animi discordi, e ne verrà il riscon, comechè la tua divina fosse indulgenza e perdona.

Dormi in pace, santissimo! La tua anima benedice piangendo gli inconsolabili compagni; e quando i teneri promessi, privi di te, delle tue ceneri, domanderanno di te; risponderanno, additandoti loro il Cielo: Egli è là, che paga per noi.

Così pare nella Gazz. di Ven., 17 Maggio 1870.

Il nipote A. Dotti R.

Pace eterna, loro perpetua doli della s'fama di Lodovico Pansa, Cavaliere e Commendatore dello Stato; Presidente benemerito di questo Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, che nell'infante giorno 22 di Maggio MDCCCLXX, in Selva, una patria spirò di anni LXY. — Guai che! Nello stesso anno in il tale a braccia condotti alla Adunanza del suo Istituto prediletto, ni saluti consolatorie, e ni elioa quell'Opera. Andai a lui, o con mio stupore il ritrovai più bianco, più ravigliato, e ni sono congratolato. Dimisi che volava nel distacco; ma quel respiro fu il sospiro di morte, che quando è vicino, siccome loro mette più bello lo splendore per un istante. — Un vuoto doloroso lasciò nella Stato, nella Istituto, la patria, la società, negli affettuosità parenti, nei doli amici. Una dottrina benemerita, specialmente nella Genealogia, nel Famiglia più gentile alle ricerche, la benemerita, e Selva ne avrà perpetua memo-

na. — Ora io sono alla Divinità così e lei debbinno constatare appieno quelle verità, che coll'antico suo ingegno, col l'inflessibile suo studio investigava. La Gamatta, i Giomali già a lui tennero elagio. *Al ree.*

Giovani 26 Maggio moriva a 58 anni, e quasi senza dolori la Signora *Agata Lomelli*, vedova del Signor *Antonio Mingaglio*, che la precedette nel sepolcro or fa sei mesi. — Se non possiamo dire di lei cose che creino gran fatto della verità di quelle virtù domestiche, le quali in nostra casa furono il suo decoro della donna di famiglia; ci crediamo non pertanto nell'obbligo di segnalare la defunta all'ammirazione di tutti coloro, che sentano la rettitudine e la compassione verso gli infelici ed i bisognosi. — Della piangente crediti, lasciatale dal marito, ella legava la massima parte a varie caritative istituzioni di pubblica beneficenza, volendo che la rendita fosse distribuita a soccorrere a' privati bisogni, o a ristabilire dolentemente persone, che avevano recitato la di lei stima e gratitudine, ed anche a largire vitioso paggio di affettuosa memoria a taluna, cui ella sapeva di aver peccato in vita, benché tratta in errore, un qualche disguido. — È pur certo che tutti tali buoni bastevoli di poi sì ad illustrare la di lei memoria, che vivrà imperitura tra le benedizioni degli infelici, avrebbero meritato una rivelazione assai più diffusa che non questi semplici cenni; ma questo basta volentieri sopprimere nell'incertezza che il recente avviso sia per avvenire esposto da più degli altri per parte dei superiori superiori, che piangono amaramente una tanta perdita, e furono orridi piangenti altro della di lei virtù. — G. . .

La Sig. *Agata Lomelli*, vedova *Mingaglio*, rinviata a voi nella decorsa settimana, disponeva mettendo, dopo aver convenientemente ed equamente benedetti tutti i suoi molti figliuoli presenti anche i più lontani tra questi, una vitiosa somma, un terzo incirca della sua settimana, a favore di parro-

chi istituì poi ed opere di beneficenza, appartenenti alla nostra città. Credevamo bene, anche per dissimulare la gratitudine che alla più numerosa delle predette Signora Angela Locatelli conservavamo sempre gli istituti beneficiati, registrare i singoli legati da lei disposti, ed offerir a tutti, costituitasi un solido esempio di carità e di beneficenza.

Al Patronato di Castello	R. L.	40.000
Alla Casa di Ricovero	"	30.000
Per due piazze per vecchie di S. Maria		
Farmacia, approssimativamente	"	15.000
Alla Parrocchia di Castello	"	10.000
Alla Raccolta in parrocchia di SS. Ger-		
vasio e Protasio	"	10.000
All'Istituto Canal	"	5.000
All'Istituto Chiesa S. Samuele	"	5.000
All'Istituto Ristagno al Soccorso	"	5.000
Ai poveri vergognosi	"	5.000
Per altri scopi più	"	6.200

Benevolenze R. L. 124.200

*Molto onore Dilettissimi, qui baciando
Ecc.*

La stessa due famiglie, Poltrona (detta Scarp), e Tonini, nel settembre di Giugno 1870 furono colpite da avvenimenti la più amabile — L'una perdette una sorella ed una tra le più care; l'altra una madre la più affettuosa. — Questa si è la defunta Teresa Poltrona Tonini, la quale da morta fu rapita nella sala età di anni 52. Abbia per donna una menzione onorevole, come la ceneri e il padre e la madre suoi, che al tempo del Signore in essi istituzione. — Per attener monumento di amore, ed una donna bastava pruden-

na, affetto, sollecitudine nell'aspirare i propri doveri domesticì, e soprattutto religione e pietà per rendersi esempio ai figli. E tale si fu la benedetta, che sempre visse al bene di sua famiglia, pel marito, pel figli, senza tregua al bene della sua casa, benchè avervi si fossero, e ciò anche le molte vegliando per solitieri ammalati. Per tutte queste fu buona ed affettuosa co' suoi parenti ancora; quindi la memoria di lei e benedetta, e il suo nome è consacrato, perchè, come disse la iscrizione, il buon nome più vale degli onori perenni; quando potranno questi conservare per breve spazio la vita; ma il buon nome rimane in eterno; e il giorno della morte del giusto è migliore di quello della sua nascita; mentre col muovere si entra in un mar burrascoso, e col morire si perviene ad un porto felice: *Milui et nomen bonum, quasi imperata potentia; et dies mortis, die iudicii.* — Calava dunque al vesco offeso, che lasci ella porgi per voi, e la rivolote. *Il re.*

Fincazzo Nobile: Cappellani della Colonia, Cavaliere del S. M. O. Gerusalemmano, di anni 52, alle ore una pom. del 3 Maggio, esultante delle conclusioni della Religione Cattolica, piaciutamente si addormentava nel Signore, dopo lunga malattia, sostenuta con non comune rassegnazione cristiana. — Il padre, la sorella, i congiunti nella più seria costanza dell'animo ne danno il triste Annuncio.

Fra Giovanni-Antonio Nobile: Cappellani della Colonia, Ball, Gran Priore del S. M. O. Gerusalemmano per la Provincia Lombardia-Veneto; Commendatore dell'Ordine Pontificio di S. Gregorio Magno; Patrio Romano a titolo di varie Accademie, di anni 88, alle ore 10 ant. del 14 Giugno compiva la sua mortale carriera, e l'eterna spinta, accompagnata dai conforti della Cattolica Religione voleva a ricovero in Dio il premio delle sue cristiane virtù. — La figlia i giorni desolati ne danno il triste Annuncio.

Classici politici nel bisogno
 era, — non era assai con ...
 uomo colto, uomo sodo
 nel. Ad. Cos.

Non è che ai soli casi straordinari e agli uomini av-
 vilati dalla Provvidenza ad opere clamorose, sia dato un
 singolare e pubblico onore: questo è uno dei tanti stadi
 gloriosi del mondo. — Ben meritato di essere commendato,
 ed esente dalla memoria dei peccati anche quelle persone
 che, quantunque vicine al male, impiegarono validamente
 la loro vita nella felice esecuzione de' doveri imposti dalla
 propria condizione, e lo fecero con tutta la possibilità della
 loro forza, mercendandosi con ciò, ed avanzandosi in tutte virtù,
 il cui valore e bellezza non può calcolarsi, il più delle volte
 agli occhi di Dio. — *Nato Francesco Fontana nell'isola della
 Gradisca, da onesti genitori e ben provveduti, fu da essi
 offerto unico figlio al Santuario; e fatto Sacerdote, nonché
 posto alla cura delle anime di quella parrocchia; arrivò ad
 esserne eletto nell'età di 41 anni, al 13 Gennaio 1848, Co-
 pio spirituale e Pastore. — Se prima di questa sua promo-
 zione, egli non conosceva altra che, come si suol dire, casa,
 Chiesa, e bisogno degli infermi; divenuto Pastore, non era
 quel giorno, in cui si voleva passare in città, se non si
 sentiva obbligato e dalla necessità di comunicare personal-
 mente col superiore ecclesiastico, e per qualche atto di con-
 versazione co' suoi venerandi colleghi. — Tutta la sua solle-
 citudine era pel tempo e pel popolo. Angustiato allora, e
 specializzato in questi ultimi mesi, dall'impotenza di ridurre
 o l'uno o l'altro a quello stato, cui per vedere e conoscere
 voleva l'Idolo per la maggiore sua gloria; notava egli a
 questa sua in opera con tutta l'industria quella miseria e
 manufacturing, che era propria del suo carattere e del suo
 cuore, confidando nella potenza di giungere, come giunge
 molte volte all'estremo della sua cura e de' suoi desideri.
 Fu per questa tempera dolce dell'anima, ed anche, se vo-
 gliasi, per la affettuosa novità del suo volto, ch'egli gaudi-
 ggiava universalmente l'amore de' suoi parrocchiani, anche*

quando costretto dal suo ministero dovea per fine loro guadagnare intendere la verità, e mostrare che loro parlava forte, appunto perchè gli amava. — E che poi, oltre per la loro eterna salute, gli amasse anche nelle temporali calamità: basti il dire essersi egli fatto povero, non secondo nel senso della parola, ed essersi quindi privato volentieri di ogni sollievo, per non aver mai a negare il pane a chi sapeva averne bisogno. — Né vuole tacere, come, quanto di corrispondenza in amore e in felicità sia rimasta ne colui, altrettanto egli s'idea profuso di paterno affetto e di sollecitudine per suoi sacerdoti, che battezzati dalla sua mano, e nutriti come due piante presso al tabernacolo di Dio, ebbe il conforto di vederli ridotti a suoi collaboratori nel pastorale ministero. — Tranquillo nella via dei suoi infermi, nella fedeltà di chi dovea far le sue voci, si mostrò bene in quest'ultima distanza, raddolcendosi ancora che lo trasportasse al sepolcro, ai volenti attorno al letto questi consigliati, che, pregati da lui a starne sempre uniti per il bene delle anime, gli ripresentavano di perseverare nell'assesso nell'abnegazione, nell'assiduità, nella carità imitatori del priore suo cuore. — Il qual cuore, quanto bene ripieno di fuoco celeste, si appalesò anche bene nell'ultima stadio della sua mortale malattia. — Fu che lo stesso salda due all'estremo nella perfetta adesione alla volontà di Dio, la frequente sacramental confessione, il sacro Viatico quattro volte santamente ricevuto, la costanza del raccoglimento e della preghiera. — E mostrò di seguire volentieri il supremo decreto, allorché sentendosi venir meno la vita, prima dell'ora tanto profuso in amore de' suoi sacerdoti, col chiudere tra il loro piano il sacro dristolo, la cattedra delie; ed alora replicatamente la destra benedisse con tutta l'anima il popolo a se commesso, e per singolo gli amanti, dicendo spiritosamente ch'egli era in pace con tutti, e che profumava a tutti. Così morì il Cristo; e così in Cristo morì questa sua fedele ministro. — Chi leggeva questo croce, raccogliendo quell'anima a Dio, afflicto se non le rimane qualche macchia di terrena miseria in faccia all'eterna giustizia, ne venga pro-

sta dalla sua ammirazione pel corallo infuso del Sangue di Col-
ma, mandata ed introdotta presso alla perpetua benedizione;
e lo consideri come un piccolo atto di riconoscenza alle tan-
te disinteressate sollecitudini del cura defunto per l'amico, che
tutta lo lascia, e che non lo disconcederà, se mai in eterna.

Il Sacerdote Pietro Bogos.

Giornata di Venezia, 27 Giugno 1870.

Bacini Orzels. — Inti la scoperta la facciata del pic-
colo oratorio dell'Oratorio Orzels, sotto secondo il disegno
del Comm. G. B. Medana. Vi si leggono queste sculture
l'una a destra, l'altra a sinistra. — L'Oratorio è annesso alla chie-
sa di S. Galla.

Da Pietro Orzels II

che con senno e forza prese la Repubblica Veneta
dall'anno DCCCCLXXIX al XIX

Il Comune

decretò nominarsi questo Bacino di approdo
che lo Nobile per l'istituzione fece scavar nel MDCCLXXIX.

Riviera del Canal di Oriente e di Occidente;

Francia ed istano i commercianti del Veneziano;

Piccoli e grandi d'arte debellò guadagnò la Dalmazia;

Inti i Saraceni, ribelle Bari e Bisanzio;

Il tempio di S. Marco, il palazzo Ducale accrebbe ed ornò.

Tanto e più fece per la patria; imitatore di suo Giustiniano.

Pietro Orzels II.

Fine del primo Sonetto 1870.

Lapidi e Menzioni spetanti a Defonti antecessori a questo il Semestre MDCCCLXX.

*Vivendo nunquam quiescent, moriendo
semper quiescent.*

Nell'Anno 1854, a pag. 16 ripartii le lapide erette nella sala del nostro Municipio, a memoria dei Benefattori degli Asili Infantili, e nel 1857 ne aggiunsi due altri, l'ultimo dei quali si è Carlo Costa, Nob. Gio. — Scorgendo che adesso ne ne lavorano vari altri, non manco di annunciarli, nel nome dei defonti, e nel alcuni esempio. — È veramente corduto per buoni il vedere che tale istituzione più-sima abbia ottenuto perseveranza, e che la Giudecca de lavoro due anni abbia pure tenuta la Scuola Infantile, avendo le care amorese di personaggio distinto. — Smentendo noi a quelle rive, non più siamo contenti al vederli accorrono frequentati intanto stranieri ed affezati fanciulli, stando le accenti mani, e quella sala sembra più destinata.

Bartolomeo Lazzari

Morta il XXIV Aprile MDCCCLVII

Primi testatori di legato perpetuo

Giuseppe Costa Boldi

Carlo Costa Michel

Pietro Francesco Costa Giannelli

Pietro Beaulieu m. il XXIV Aprile MDCCCLVIII

Giovanni ca. Papadopolu m. il XVII Marzo MDCCCLXII

Giuseppincola Corfi a, Prati m. il XXIV Febb. MDCCCLXIII

Palazzi Giovanni in Angolo m. il VII Febb. MDCCCLXIV

Giovanni Costa Michel, m. il XXVII Nov. MDCCCLXIV

Bando ca. Francesco Pappu m. il XII Gen. MDCCCLXV

Albertini ca. Gio. Batt. m. il II Febb. MDCCCLXVII

Lazzari Giuseppe m. il XVI Gen. MDCCCLXVII

Rigani Pietro m. il VI Set. MDCCCLXVIII

Moschella Antonio m. il XXI Nov. MDCCCLXIX

Beati ca. Giuseppe m. il XXI Agosto MDCCCLXIX.

Mori nel 1864, un ottimo nostro patriota, un colosso pieno, Cesare Bisti, e perché morto in Sirà, lo ignorando la di lui morte, non ne feci menzionale menzione. — Ora, intendendo della nostra Gazzetta esser istruttore del di lui amico Nello, Cosmo, Agostino Sagredo di far edizione delle di lui celebri poesie, non manco di celebrare la cara memoria.

Nel cimitero di Sirà, la diletta sua consorte aveva la seguente lapide:

A CESARE FRANCESCO BISTI Patriota Veneto
già candidato popolare Giustiziere intemerato
poeta degno di farsi silenzio
aperta colà intelletto e la mano anche nella città venetana
Maria del Cusi Leno, moglie per anni XXXIX sposata
consolata dalla sola speranza di ricongiungersi in Dio
al diletto e venerato marito pure questo vicario
e gli ultimi venti dettati da lui.

N. 1794

M. 1864.

Altro sperar non deggio or presso a morte,
Se non che un più m'incida sulla tomba:
Non fu degno costui della tua morte.

F. Co. Agostino Sagredo. (ora defunto)

Patriota venetiano, aristocratico e con degolare braccia partito a Sirà, sua villa, il di 22 Aprile 1864. Intelletto potente; animo generoso; indomabile della fortuna avversa, sostenne anni 24 di esilio, proseguendo in una vita sempre infelice operosa. — Giustiziere senza macchia; sicuro nelle amicizie; figlio, fratello, amico sincero, la moglie insuperabile delle compagne dei luoghi doli. — Venerato dai pochi restati il nome di lui nei suoi, che la città inquisiva, e lo stesso vero della terra italiana.

Se il solenne tacendo, celebrato il giovane Dottore Saccomani nella Chiesa di S. Maria Formosa; la moltitudine dei discepoli e culti di lui andò, che piangenti facevano corone al sacerdote; delle composizioni dotte ed affettuose, che si leggeva nelle Giornate, rendevano agnato meravigliato, e facevano comprendere quanto era agli encomiandole; non meno il fece il solennissimo trasporto delle ceneri unite al tantum momento, nel quale commosse il popolo in tanta verità, studiare i volenti, e leggerli:

CARLO SACCOMANI e MARIA YARETON

Qui dove a sé propendono la diurna anima,

Eugenia e Maria Saccomani

deposero scolati la cura vana del figlio CARLO
 presso a cogliere il lauro in le matematiche discipline
 e repente alla spente sul quattro fuori

il XXIII Luglio MDCCCLXVIII.

Riposa in pace e delizia della tua casa.

In detta solennità, il Professore Tamburini fece queste disperate parole:

« La vita di una fema che si scova, e di una anima che se ne estrae, riempie l'anima di nuova melanconia e di religiosa pietà, anche quando s'ignora perché si scovi quella fema, e di chi sia la anima che viene desunta. Ma quando si sappia che quella fema è scovata per uso dell'anima; che quella anima che si estrae per darle più onoreto sepelire, è la anima di un unico figlio, amata, dolce, onorata, perseguita, rapita nel fior degli anni e in sul più bello delle speranze al genitore, che lo amava sinceramente; è impossibile frenare il pianto, impossibile scriver il silenzio.

« Ed io credo di farvi interprete dei sentimenti comuni a tutti parenti ed amici, convitati oggi alla più e merita commovente, se innanzi a questo elegante monumento marziale, destinato a commemorare le spoglie mortali di Carlo Saccomani,

tristato una parola di consolazione e di compianto al caro estinto, e se devoluto non potessi, che dopo due anni e tre mesi rimpiangano come se fosse morto da ieri l'amato lor figlio, e trovino ancor modo di significar pubblicamente la pena del loro cordoglio, l'attentiva del loro affetto.

« Oh! non basolerà questi viscidi d'amore, che la morte non possa spuntarli!

« Può ben la morte far vicini, e chiudere per sempre quegli occhi, che lasciavano l'ultima sguardo d'amore; può ben la morte irrigidire quella mano, che serrava convulsivamente la tua, per darti l'ultimo addio; può ben la morte soffocare tra i cuscini gli ultimi accenti del cuore, e può ben incalcare, premerla, inchiodare il corpo dell'amata persona; ma si dispera della morte sia l'amore, che è più forte di essa; e allato dell'amore va la speranza della via futura, che ravviva il cadaver, lo risuscita, lo rialleva, e lo rende ancora parlare, sorridere, commuoversi.

« Eglì è per questo amore sì in questa speranza che Eugenio Saccomani e Maria Vercini non conoscono limiti di tempo, che due anni e tre mesi non per essi come il giorno mancante alla favola dipinta dal diletto lor Carlo, e che gli rendono oggi quel stesso fischio nuovo.

« E già si par di vedere scivolare di bellezza, e disconfarsi di eterea luce aggiunti fra noi l'etere spietato di quel giovane virtuoso, e a tutti far festa, a tutti correre, a tutti mostrarsi grato, e ai dolenti genitrici spietate: — Basta così, miei cari, basta così. Anzi di laggiù avete spinto, anzi di affetto n'avete distrutta, Serrate la fronte corruciata, e non vogliate col vostro pianto turbare il giudio ch'io provo lassù. Nella mente che riposa e nel cuore che prega è riposta quella corrispondenza d'amorosi sensi, che dare deve la tanta; celate corrispondenza, che ci è caparra del rivederci un giorno, e del dimorarvi nei secoli immortali.

« E voi, signori, voi ripeterete queste parole al padre e alla madre incommutabili, e lo ripeterete specialmente quando crudeli contro sé stessi, si sosteranno per dare sdogo all'affetto di dimenticarlo.

• E tornando alle cose tante ricordaronsi con compiacenza di aver soddisfatto un bisogno del cuore, e di aver compiuto in questo giorno un atto di virtù civile, accorrendo non tanto la memoria di un figlio, che meriti di sopravvivere nell'animo dei suoi genitori; quanto lo splendido esempio di genitori, che vorrebbero avere la memoria del defunto far figlio, come erano tutti il loro amore ».

Venezia, 8 Ottobre 1870.

(Estr. dalla Gazz. di Venezia N. 578).

In data giorno leggervi per le nostre che. ¶ tutta il novella sepulera, le tue scati spoglie o Carlo Sacconini riposano sapio, appena venivasi alla madre, al padre, agli amici. Schietto di cuore, svelto di ingegno, ed amabilissimo nei costumi, nel troppo eletto forte per questa valle.

A Montegani.

Nel cimitero, parte sinistra, lapide:

Alta cara memoria
di **GIORGIO DOTT. GRADENIGO** fu Vittore
di anni 47
dal Veneto Patriato decoro
per cittadine e domestiche virtù esempio
sapio alla troppo presto all'effluvio di tale
nel giorno 17 agosto 1868
la vedova inconsolabile Q. L. P.

Nel cimitero, parte sinistra, lapide:

A
GIOVANNI PERUZZINI
gentile poeta
La moglie Virginia Perucchi
che in lui tutto perdette inconsolabile poe.
1819.

Ei questo a noi noto poeta, molto con lui ne parlavano i Giornali, a noi aggiungeva, che il suo possente lavoro di traduzioni dall'alegonese, intitolato: *I fiori bianchi rosati*, venne stampato in quest'anno 1870, dall'editore Barbèra a Firenze, il quale volume è giudicato dagli uomini più erasmisti di una perfezione, sia dal lato dell'interpretazione, sia per la equità del verso. Il Pavesani oggi è riputato il più valente dei nostri traduttori.

Non. Lo so, che taluni mi tacciono perchè talvolta io dico Defante e non Defante. — Rispondo ancor la stessa, e che mi piace che defante assomigli defante, per sfuggire l'asprezza del n. — Defante è parola latina, vale a dire che fa. Fite defantat, ed agguato sa che la lingua italiana lo mutò in in que' vocaboli che nascono dal latino. Forse si usa dire defante, per imitare alla Chiara che dice: Celebre per defanti, recitare l'ufficio dei defanti. — Consultai il principe dell'alegonese, il Segneri, e trovò nel suo *Craticeo Istituto* 1. 13. 16 che dice così: Dice al pastore defante. — Non si sapeva egli quel defante son io, ma son dantesco, e inoltre nel 2. 23: Racconta alcune poche creazioni per l'anima del defante. Anche nell'Angelica trova: E stava innanzi a più di un defante. Non dice che sia errore il dire defante, il Manzoni nel celebre suo *Donzario moderno* dice anzi la stessa dire defante e defante, benchè questo sia poco usato.

Sulla lapide del Bontio in S. Gallo era scritto DCCCLXXX, e si correva ponendo DCCCLXXXI al XIX.

ANNO MDCCCLX

Stato è la colpa, nella tomba lo sta
 Per chi si sente sulla pace in terra.
Salvo Polino

LUGLIO ED AGOSTO

Nella Gazzetta di Venezia:

La Nazione piange un cenero patriotta; la Venezia, un vero figlio; il fratello, un secondo padre affettuoso; il commercio, un socio leale ed attivo; la società, un galantuomo? Perdettoro i parenti un nobile sostegno; gli amici un caro compagno; i dipendenti un valido appoggio; i poveri un recata benefattore. *Antonio Menghini* fu Giovanni il morto!... La di lui testamentaria disposizione torna a luminosa prova; e alla voce dei beneficati si ripeterà a uolo arcareo condegno elogi.

Mirano, 4 Luglio 1870.

Francesco Mariotto.

Nella stessa Gazzetta 4 Luglio: Ancora non raggiunto l'anno settanta di età, oggi venne rapito *Antonio Menghini*, onesto ed esperto commerciante. Egli lascia grande desiderio di sé, e difficilmente si potrebbe trovare chi al par di lui venisse rispettato ed amato da infinite classi di amici. Effetto questo del non essersi mai marita.

Il Cav. *Luigi Morendini*, mantovano, arcidiacono Complesso del R. Ufficio delle Ipoteche in Venezia, dopo longuissima malattia, sofferta con edificante rassegnazione, assistito dai confratelli della Cattolica Religione, spirava nel bosco del Signore, nell'ora stessa del 10 Luglio 1870. — La decenza volere.

Francesco Dott. Ferra, già Consigliere e Direttore del Corso per le Province Venete; marito e padre amorosissimo; Magistrato doto, esemplare, integerrimo; colto da breve e ferocissimo morbo, venne da vivere alle ore 4 pom. del 12 Luglio, munito dei sacramenti della Religione cattolica, nell'età di anni 74. — La moglie e le figlie inconsolabili ne porgono il triste Annuncio. — Preghate pace.

Elisabetta Co. Bregolia, nata Co. Laredon-Bregolia, dopo breve, terribile morbo, ricorrendo tutti i sacramenti della Chiesa Cattolica, nella sua villa di Casparaspiera, il 18 Luglio spirò. — La famiglia desolatilissima ne porge il triste Annuncio.

Alle ore 9 del 18 Luglio lasciava questo terreno miglio per giungere alla patria celeste, *Giuseppe Zucchi*, di anni 84; negoziante integerrimo; candido fervoroso; marito affettuosissimo; amico bene, che si sacrificò la salute di tutti. — La vedova ed i congiunti ne danno il triste Annuncio.

Alle ore 8 ant. del giorno 20 Luglio spirò nel Signore, dopo sei mesi di penitenscente malattia, munito dei sacramenti salutarì, il buon Sacerdote R. D. *Angelo Lufranchi*, vicesegretario; Diacono nella Patriarcale di S. Marco; Monacho della Ven. Congregazione del Sa. Salvatore, il quale adempì esemplarmente tutte le parti del suo ecclesiastico ministero. — I congiunti e gli amici il raccomandano alla prece dei fedeli.

Annunziario

Col giorno 20 Luglio compie un anno, che morbo letale trasse bruscamente al sepolcro *Clemente Prilezki*, in età di anni 59, tra le braccia dei suoi, che circondavano il

sue lette, e lo leggevano di soprano. Ella fu sempre un modello di rare virtù, di nobili e famigliari affezioni. Il marito, i figli, i suoi più cari parenti amò sinceramente, e di tutto amore fu ricambiato. — Di animo ingenuo e bonario, sempre caritatevole e sollecito nel bene, che alla spensierata dell'infanzia, accoppiava tale gentilezza di modi, da essersi per obbligata verso coloro cui tanto bene procurava. — Negli affari domestici cominciava guidava la sua famiglia, e nel piacere di doverla in breve lassare, al Cielo aveva pieno lo sguardo, come sollievo di quegli affanni e dolori che sentiva, e che continuavano con vita tanto cara e preziosa. — Godi ora, o Clementina, in paradiso il meritato guiderdone, ed ai tuoi, che tanto te amano, rimandi sempre benedetti la tua memoria. (Art. Corini.)

Santa Teresina, di anni 34, dopo lunga e penosa malattia, confortata dai SS. Sacramenti, spirava nel braccio del Signore, all'età di 10 ani, del 28 Agosto. — Fu profondamente cattolica ed infaticosa nel soccorrere i miseri. — I parenti dolentissimi ne danno il nome Antonia.

SETTEMBRE ED OTTOBRE

Nel giorno due Settembre, il Nob. Sig. Niccolò Estina, sciogermario, morì dopo lunga faticosa sofferenza, marito dei conforti della Cattolica Religione. — Fu uomo molto dedito agli studi, e lasciò pubbliche testimonianze del suo ingegno.

Non ancora compiuto il quieto lauro, all'età due anni del 6 Set., per crude morte, Giovanni Medinoli di Angelo, e della la Parina Riva, affettuoso figlio ed impareggiabile fratello, cessò dai conforti della Religione Cattolica come-

grato morire, lasciando nel più intimo dolore, il padre, la madre, i parenti ed amici. — Proprio per l'anima sua.

Per la tanto compiuta virtuosa giovane diciannovenne Emma Ruggie, mancata nell'infante giorno 11 Sett. 1870, agli affettuosi genitori i seguenti versi si dedicano:

O dolori! Quella figlia
A un tal punto arca scolorita!
Sella colpa di una figlia
Lacerar doveteo un di?...
Tenete alme sconsolata,
Si piangete, ella morì!
Dorrei in pace, dorrei a coro;
Per te morto è un lieto coran;
Dal riparo della casa
Ritreggiar potrei l'aura;
Là solo viver possa
L'innocenza e la virtù.
O dolor! A questa terra
Non è arena bella come;
Ei è talo a tanto guerra;
E chiamati a Se nel Ciel.
Dorrei, o amico basta,
Nella pace del tuo ciel.
Spera all'alba dei tuoi anni,
Fu la vita a te stralciare;
Le tue gioie, i tuoi affetti
Non giungesti a penetrar.
Sia la terra a te leggera;
Più non oia calcar.

Alle ore 5 sera del 17 Sett. visto da lungi, insolito
corbo, assai più dai cantieri dello Castello Giuse, venne

solo all'affetto della famiglia, l'anima benedetta di Giuseppe, del fe Paolo Barzani, nell'età di anni 67; proprietario della Ditta Felice Barzani; negoziante integerrimo; uomo onesto, leale, benefico; caro delitto e verace confidato da tutti quanti il conobbero; da due lustri cieco degli occhi e sofferente, ma sempre rassegnato e gioioso; vivente onestamente, ma sempre forte. — I fratelli ed i congiunti, inconsolabili per tanta perdita, ne pergevano il trucidamento, e raccomandavano il caro estinto alla pietà dei fedeli.

Giuseppe Reja, Sacerdote di S. Maria Gloriosa del Friuli; Professore valorosissimo di lettere classiche nel Seminario Patriarcale della nostra città, dopo cinque giorni di penitenciosa malattia, nelle ore 10 pom del 27 Set., trentatreenquante dell'età sua, pronunciando le confortanti parole: *Vive ego, jam non ego; vivit vero in me Christus*, spirava l'anima benedetta, lasciando inconsolabile, desolatamente la sua famiglia, a cui era tutto. — D' indole dolcissima, suppelletto, tutto studio, solo intelligente, desideroso del bene, solo parole e fogli scritti eloquenti, per la via del bello, di cui era innamoratissimo, chiamava i giovani alla bene. — La Chiesa e la Scuola predarono in Giuseppe Reja un Sacerdote esemplare, un giovane Maestro, eretto, di studi vecchi e profondi.

Oh Giuseppe!... Oh Giuseppe! dunque una volta te rimonta?... Oh benedetta!..

Ahndi! Viridema, lagogna, bontà, modernità, strapota, preti, lagrine a nella valere! A nella!.. A nella!..

Quando il lagubre spulso andrò le tue quarter quato da ai bene il tuo Annuncio; oh come si commoverò i cuori storditi! Piangerò amaramente i tuoi congiunti, i tuoi amici, i tuoi discepoli!... Che immenso scroto di affetti laceranti!..

Ma tu sei giusto, o Signore, ed è retto il tuo giudizio. Tu doni, tu togliesti; ma benedetto il tuo Nome.

Ora templanza il dolor nostro. Giuseppe che penderà,

in valle Iddin, e le perdite del mondo fanno talor lontana il Cielo.

In morte della buona fratello settema, Caterina di Domenico Studarra, spirata, qual Angela. Era carissima donna nel Collegio Casel. — Sonava dritto al piangente genitore:

Eri quell'arborcel, che del pozzo
 Cultor celava d'acile alla mano;
 Eri quell'onda, che nel verde piano
 Del curvo giardinier seguiva il dain.
 Eri quell'agnello, che il daino invitto
 Sentia del suo pastore, benché lontano;
 Quel cuscinet, che per l'aere vana,
 Seguiva la madre sua di lito in lito.
 O cari suoi, che in questo fiavel nostro
 Posto vedete ella, che si si piangea;
 Piangete sì, che il vostro pianto impetro,
 Or teneva il farborcel, disperar l'acqua;
 E indarno il giardinier si volge indietro,
 E l'agnello e il cuscinet si giacquet.

Adieu freres Gaudens, que l'adieu, Ecce

Nell'infante giorno XIX dell'Ottobre MDCCCLXX avvenne il tragico squello di S. Giuliano, ed appena lo udirono, uno stuolo di colte e studiosi giovanette, unitamente ai loro genitori strapparono in pianto. Che per l'Varenna direi: quante tante dolerati, e perchè?.. Perchè una tra le primarie educatrici, nell'età non soltanto di anni 17, venne da morte rapita. La celebrità Maria Regina De Sente è donna, la quale teneva nobile collegio in S. Marco!... Oh quante perdite!.. Sino dal quattordicesimo anno di sua adolescenza, il

che non mai forse ad altra avveva, le fu dai suoi superiori la direzione di un collegio affidata; ben consci di quanto profitto avera tratto dal corso scolastico, del suo impegno, della sua straordinaria memoria, per cui le fuere appreso orrendo il francese, ed il tedesco parache. Tutta di Dio, per la sua pietà religiosa, accostava ad udire la voce di Dio, e l'udire ed imparare una predica era per lei la stessa Già con intoppo suppliva, che accorre giornalmente ad udire un valente oratore quomunista, giunta in sua casa, la ogni giorno se trascriveva la detta predica, senza ommetterne e mutare parola, per non dire parola. — Pare nel lavoro espressionissima, decoro gli stori con magnifici parapetti in seta ed oro tessuti, senza volere lucro, che ben accitasse piena caradla, specialmente ammirabili quelli dell'Addolorata in S. Giuliana di S. Giuseppe in S. Martina, di S. Caterina di Siena in S. Giovanni e Paolo, della quale era intitolata Congregazione, ella ne era Conscritta. — Oh questa scienza, dolcezza, padman nell'intendere le scienze, le figlie del suo cuore, specialmente nel principio della scienza, nel timor del Signore! Il suo esempio poi, sì il suo esempio era una scuola la più efficace, perchè sempre chiosa, sempre orazioni, sempre sacramenti, sempre ospitale. — Verginale modestia rifletteva nel suo volto, nel quale tu scoperti il sorriso della benignità; con tutti onde, affabile, e prontissima a soccorrere tutti. Piansi per l'afflitta Chiesa, pel Sommo Pontefice; anzi temni che un tanto scienza le abbia causata la morte: offerse in elezione al Signore la sua vita, e di più non poteva offrire. *Ritorna in die dominica, Ecol Vide senza turbare la morte; cura di cogliere in paradiso la corona della giustizia, che dà l'idio a chi lo avrà amato.* — Non innò ricchezze, perchè piosse; bensì memoria indelebile nel fratello suo, benemerito Presbitero e nelle sue care anime, che amava pur anche quando non più le aveva. — Orò dunque, o giovanotto, due fiori, due allori, due lagrime alla sua tomba, e ripetete centate: *Salve! Salve!*

Parola di Dio Santa fu gli italiani con l'occasione a una Necrologia, già divenuta; il raccogliatore volere questa Nozione.

NOVEMBRE E DICEMBRE

Un gran maestro della scienza e dell'arte medica è spento!... Il Dottor *Alessandro Domenico Alessandrì*, Medico Primario, del Civile Ospedale di Venezia, del fu Avvocato Pietro per di Venezia, dotato, come già tutti sanno, delle più sante qualità di uomo e di uomo, fra le sue virtù ed esaltazioni di credo marito, virtuosamente sofferto, con tutti i conforti di nostra Cattolica Religione, nel compianto dei parenti, amici e colleghi suoi e di tutti; colla calma e serenità dell'uomo giusto e filosofo, quel sempre vivo, staccato in questa villa di Montebelluna, a lui prediletta, nelle ore sette mesi nella pace di Dio. — In breve: egli colla sua sempre e per tutti perquisita sagacia ed operosa sollecitudine, più ebbe a cuore l'altri che la sua propria fin; onde per troppo in questa mortale carriera non videro quanto per il bene dell'umanità avrebbe meritato di vivere. — La intensità del dolore mi abbaglia l'anima, senza dandomi in un degno cingolo alla sua obituaria memoria, e del beato la sua carriera ed il suo nome.

Dalla Villa di Montebelluna, 3 Nov. 1870, e nella Gazz.
Solenne Nimeri.

Nel Claustro, parte destra, a terra:

ALESSANDRO DE BUJACOVICH

Vice Ammiraglio

Nato a Corfu il 1712

Morto il 14 Novembre 1870.

La mattina del 11 suddetto morì il Duca *Alessandro de Bujacovich*, circondato dagli amici della sua famiglia, che avevano formato il principale conforto della sua esistenza, e lasciando dietro a sé la descrizione della moglie, dei figli

e la memoria incommutabile delle sue virtù di marito e di padre. — Una vita operosa, guidata costantemente dalla rettitudine del carattere, e da una intemperata carità, il benedetto nonchè seguito dalle affettuose ricordazioni di tutti; e per questo, siccome varie le aspirazioni degli uomini; per questo si estinse i tempi; per questo potette governare quelquali e divenne lo insegnare ad i porfidi; darsi al popolo, che rutilante chi condusse una vita piena di carità e di attività infaticabile, non ogni altra voce, e il solo sentimento che si desta, è quello del dolore e di un dolore compianto. — La carriera, barista del Barone de Rappent, fu rapida, avventurosa, brillante. — Nato, il 21 Ottobre a Costa, nel 1792, adolescente autore, nell'anno 1806 venne nominato quale Aspirante di II Classe nella Marina Italiana, senza provazioni. Ma compresa sopra ogni cosa, durante tutta la sua vita, dal sentimento del proprio dovere e dell'onore; seppero affinare di grado la grinta alla carriera onerosa di Vice-Ammiraglio Ottense ritirando per suoi talenti e per suo valore poterlo distinguere di onore. Fu creato Cavaliere della Corona Ferrea; ottenne la Croce del Merito Militare; la Commenda di Leopoldo, e il titolo di Barone, nonché altri Ordini insigni da altre Potenze. — Nel 1837, dopo 51 anni e 4 mesi di servizio, dietro propria domanda fu collocato a riposo. — La sua operosità, innanzi tutto nei primi anni dell'adolescenza, cessò allora soltanto quando comincio a declinare la vita. Per altre mezzo scuole egli aveva collato ed illustrato il proprio nome. Nel ripeto a cui gli aveva dato dato la sua stessa carriera; egli poi, per troppo per pochi anni governare le dolorose della famiglia, e gli affetti della moglie e dei figli, che circondarono il suo letto sino agli estremi momenti, e che benediranno costantemente la sua memoria. — M. P.

Casi pare nella Gerarchia di Venezia.

Cominciando si fa l'entrate nel vano tempo della sua parentela di S. Stefano, e vederla afflitta da colpe e disastri partono. Donato sorprende il sacerdote, che fiammeggiava di fuoco. La Congregazione di S. Michele Arc., e di

Sa. Erzog o Fürst il Sacrotesco, tutte le autorità primarie, nonché l'ufficialità austriaca, che trovarsi in Venezia con la Milizia, assistettero alla Messa, che con musicali concerti fu offerta al Signore. Dopo un oratione dovuta al nome della banda militare accompagnata dall'Infanteria Marina si seguì la solita sfilata alla cira di S. Vitale, e non pochi la seguirono fino al Cimitero, dove riposa nel sepolcro dell'Illustre sua Famiglia. — Sia pace eterna all'anima sua! — La stessa di lei Famiglia, nella nostra Gazzetta, ringrazia le Autorità civili, e militari, nonché gli amici, per le dimostrazioni di cuore, e per gli ottimi uffici di affetto, resi al Defunto nella stessa occasione dei suoi funerali.

Pregiate pace all'anima del Dott. Pietro Cattaneo, che nella età di 75 anni, morì il 33. Sacramento, dopo non breve penosa malattia, con esemplare rassegnazione sostenuta, spirò nel braccio del Signore, alla cinque pom. di ieri 12 corrente Nov. — Fu ottimo Cittadino; integerrimo magistrato; affettuoso marito e padre. — Era Vice Presidente pensionato di questo Tribunale Provinciale, e Consigliere della Camera Ferrea di III. Classe.

Nell'alba del 15 Nov. da improvviso indemoniabile morbo tosto, spirava Marianna Co. di Sergio d'Alghieri, nata Co. Parù-Pisto. — Ebbe i conforti della Religione Cattolica, ed incommensurabili vicoli di affetto e di fede la leggarono. — Loda famiglia, parenti, amici incommensurabili dell'eterna perdita, come ad essi era solito e via.

Alla ore 4 e mezzo del giorno 18 Nov. morì di tutti i conforti della Religione, nell'età di anni 67, Elena nata Pizzanese, nata Pisto, abbandonava questa terra per recarsi al

Ciclo, lasciando nella desolazione marito, figli, fratelli e cugini. — Questa donna rimase sempre per la sua famiglia, e per allevare le sventure del suo stato, non fu a nessuna altra seconda. — La famiglia stava nel dare il tristo Annuncio ai parenti ed amici; li esortava a pregare per l'anima della defunta.

Giuseppe Gallo del fu Giovanni, di anni 37, dopo lunghe sofferenze, marito dei comfort della Carichia Religiosa, morì il 21 Nov., alle ore 5 a mezzo nott., lasciando la famiglia e gli amici afflittissimi.

Anche mia cognata, *Angela Diodati*, vedova Costantini, dopo inferno un mese di decubito, nel giorno 21 Nov. 1870 placidamente spirò, e per me pare l'ultimo giorno espiatorio. — Anche quindi dicendo, tutto convenientemente dimenticarsi neppure di essa in queste Memorie. — Ma che diremo talora al vedere una antropologia ad una povera vecchia, settagenaria, da ben tre anni vissuta nella Casa di Ricovero?.. E non basterebbe raccomandarla alle prece dei fedeli?... Quando ad un tratto a me il sapientissimo Salomone affiorava, che cosa in traccia della donna forte: *Malivum faciem quæ invenit P.*, ed inni a ricongiungerla non già nelle strade ante de' grandi, non già nelle strade sublimi, alle donne straniere; ma bensì nei poveri tetti, nei tuguri dei miseri, nelle dimore dei semplici, e quella è donna, nel dire, che in vedi la solita in povera scrittura, indeclinabilmente arroccar sopra e fino, e tutta sua sagacia riporre nel formar vesti per venderla al Cananea, per comperar pane a suoi figliuoli. Uffine i vesti, s'acciano le vesti; ma i suoi cari non poveranno, perchè per essa sono di doppie vesti coperti. Dunque la tenerò dopo alla Costantini, perchè fu donna castella, e sempre appassionata in lavori femminili, che alla sua industria e industriaria brevata vestire affida. *Biancamano* leggi-

due cose per le sue mani un lavoro non più adoperabile o lavoro, era divenne tutto relativo. E questa non è forse per una donna scelta sommo? Lodi pure Propertio una Corinna per suoi egregi scritti: lodi pure Quintiliano una Corneilla, la madre dei Gracchi, nella nobilitata eloquenza: lodi pure Platon per sua Aspasia nella profonda filosofia: lodi pure Giuliano una Mirilla, nella sua lettera, o per la sua nell'oratoria, nel greco, nel latino: lodi pure Polissimo la nostra Cassandra Fedele, e dire: *Non pro laeta, laeta, pro fusa, colimus; pro tua, ardem precoribus*; ch'è non perciò un minuto di indugio lode alla sua cognata, benchè tutta letteraria, e ne gioisce il farlo. Oh quanto una sia benemerita di essere tutta alla Casa di Ricovero! La preteffa diressa: la quale vive l'unico suo conforto e il lavoro Polissimi proprio e non tutto efficitur, che tutto era vano. Premochè mortificando volle ad ogni modo compiere un grave lavoro, per non rifarsi tutto persona a lei benedica. Eppure chi non la ricorda nei giovanili suoi anni? Bella, spiritosa, con tutti affetti, e peria le pubbliche scene mosse per condurre il suo concerto d'istitutismo, che a lei arte aveva dato. — Qual madre fu di lei più amorosa?.. Oh sì che forse si sarebbe celato le sue due figlie, accorsero la morte! — Venne l'estremo giorno, e nell'estremo giorno la donna forte non turbata: *Adieu* in de carissima. Questa o l'ultima visita, disse al suoi, stringendo la mano, e non piangea. — La picola religiosa, da lei accitata nel ritiro; quelle lettere spirituali, che tutte gli piacevano, per cui legari si premevano i molti suoi libri quasi di divozione, o la capiona Polissima del Ritiro; gli avevano, lo spero, a lei concessa la benedizione eterna, che benedicevano gli implore...

Benedici! che gran reggiori la patria sia, fuori nelle vesti, e premochè quovai nel freddo; accorrate fruttuosi alla Casa di Ricovero, benchè la vostra casa si lacrima, e con quella talia quelle buone donne sono pretestive ad accorciarle, se non sanno a misura di freddo, se indurano o non alla patria.

« *Propter dunque il Signore, non l'Evangelio, affinchè spedisca spiriti nella tua mente* » — Un ambasciatore del Santuario non solo pio ed esemplare; un operoso e zelante nella gloria di Dio, e per bene del prossimo, ed questo non è da apprezzarsi. E questa grazia concessa Dio alla Santa Chiesa col darle Sacerdoti zelanti, doti ed esemplari, che in numero, e fra questi Mons. D. Antonio Grossi, nell'anno 1804.

Suo da giovinetto, indotato lo vesti clericali nella Chiesa di S. Stefano, presto scorgio in talora al nostro Benemeritissimo Patriarca, ed sempre ebbe amore il suo fedel amico, e nel Ven. Seminario Patriarcale compì gli studi con profitto, come il si riconosce dall'aver poscia ottenuto il Dottorato in Teologia. — Divento Sacerdote, tutto volle studiarli utile alla Chiesa ed alle anime, e benchè non sofferto dal bisogno, fu Cooperator per S. Giuliano, e poi Vicario in S. Giovanni Elemosiniere Quindi del Patriarca Morice fu eletto Parroco in S. Apostoli, e venne questa parrocchia per quattro anni con esemplarità, con prudenza ed affetto, ornando il tempio con arredi, cattedra tra primi ed giusti volanti appariron, e la torre ornatelli di vesti bruni, che col loro nome alligavano parecchi tutta Venezia. Egli tenne le dati ancora esteriori, che ad un Parroco convenevoli; vale a dire, giordale il velo; bianco l'aspato e la persona, griffi i bracci per voi il suo regium ritard parato e facile. Gratissima la parrocchia gli voltro volenti esquite, e la raccomandato con discorso del Parroco, il Sommo Pontefice Pio IX, lo eluso con Canonicato di Onore E. U.; ed era desiderabile che una Chiesa, dedicata al S. XII Apostoli, la quale fu canonico con visita del Pontefice Pio VII, ed volentieri con Giuliano, fosse come aggregata al Vaticano. — Nel 1856 fu eletto Canonico effettivo della Patriarcale, e continuò pure ad essere operoso zelante, perchè Archivista Copistiere, Esaminatore Pretorale, Arciprete della Congregazione del S. Erongano e Fortunata co. Ma venne meno in salute da alcuni anni, e nel 1860 grave diuenuto fu malato, nella pace dei giorni spirò il 24 Nov. dell'anno stesso. — Il Canonico avrebbe

avuti mezzi per condurre in modo saggioso gli affari suoi suoi, ma invece condusse vita moderata, per lasciar ricco fondo al Patrimonio dei poveri rapiti in Castella, il quale benedirà la memoria del generoso Benefattore. — Gratissimo tale Istituto, che anche con mezzi in breve così amplissimi, gli celebrò solenne Anniversario, e leggevasi per le statue in la seguente iscrizione:

Al Padre e Benefattore
 Monsignor ANTONIO CICCONI
 Canonico della Basilica Patriarcale
 che finì la propria carriera
 perchè nato ripieno della Religione
 nella Istruzione, nel Lavoro
 i poveri ed abbandonati figli del popolo
 ricorsero in questo Istituto
 nel giorno Anniversario della morte
 XXIV Novembre MDCCCLXX
 solenni Rappresaglie tributarie.

Il cur.

Spartiva il giorno 25 Nov. 1870, e si chiedevano per sempre gli occhi alla luce terrena per Luigi Regazzoni, di anni 55, che da breve e crudele morbo veniva rapito all'amore dei suoi più cari, lasciando questa valle di lagrime, per compiangersi al suo Creatore. — Non valsero tutte le cure, che gli furono prestato dall'affettuosa famiglia. Il morbo ingrandì sì finalmente, che l'arte medica perdette ogni efficacia, e nel breve termine di una ora devota perdette la vita, lasciando nell'estrema afflizione moglie, due figli, e congiunti, che lo avevano testimoniato.

Luigi Regazzoni fu segnalato integerrimo; ottimo marito; affettuoso padre; leale amico, d'indole dolce; di temperamento lepido; benefico con il poverello; amoroso alla patria; per cui seppe procurarsi la stima e la benevolenza.

di quasi il nocchiero. Chiusa testimonianza dell'abito monastico, gli fu fatta nel giorno del suo obito, mentre la imperversante pioggia non distolse un non piccolo numero di turbe, a contornare il suo feretro, spedito da famiglia, e di uno stuolo di distinte persone ed amici, che accompagnavano la sua salma allorchè si conduceva alla Chiesa, e colla rimaneva cioè al termine di quella mesta, lugubre funzione, ed quando alcuni di questi, vollero seguire quella spoglia che al luogo dell'ultima sua dimora, e dar quindi l'ultimo valse all'anima estinta.

Salve, anima benedetta! Dall'alto del Cielo preghi il Dio della misericordia, perchè doni forza alla decisa tua famiglia, e possa sopportare con rassegnazione l'incruento dolore che la croce, per la troppo avara tua dipartita. Lascia, o amato Luigi, che preghi ispirando sopra la tua tomba, comunque esso sia quanto forte, che ti offra l'affettuosissimo cugino.

Venezia, li 27 Novembre 1870.

Angelo Benoni.

Nella sera del 19 Novembre, dopo lunga e penosa decubito, rassegnatamente colitta, morì Francesco nob. Loris De Lombay, cui carità della Chiesa Cattolica; Ricevitore Capo amaro presso la R. Dogana di Venezia. — Aveva anni 76. — Fu marito e padre amorosissimo, anche integerrimo Magistrato. — La vedova ed i figli dolentissimi ne porgono l'Annuncio.

Il giorno 30 November morì il Sig. Alessandro Dott. Sufani, nativo della Provincia di Vicenza, Nasqo in Venezia, di anni 75. — Fu onesto, operoso, liberale e da tutti stimato; padre e marito affettuosissimo, che lasciò nel più profondo dolore i suoi.

Pace all'anima di Mario Lucena! — A lei, che né gli sforzi per gagarli dell'aria, né il costante, solenne pur robusto in così provata età, né le cure, con immensa affetto prodigate dall'inflessibile madre, valsero più a ritenerlo fra noi. A lei, poi tutto Dicembre uccise pur troppo l'ultima età! — Quanti affetti e quanto radicati e profondi, irrompono quasi ad un punto! Quell'anima già così basca, raffinata dai dolori di una fiera malattia, durante quasi tre anni, tornò al suo Cuore, e ne ricoverò tutto il premio del suo operato e del suo poire. — E non resta agli amici, alcuna compenso a tanta perdita, che ricordare l'aspetto, singolarmente sempre a benevolenza e carità; la pronta e varia cultura; il costante, l'istinto, il provvido affetto conjugale, e le altre virtù, che si piagavano sulle fronti sempre serene. Altri dirà forse di tutta questa con miglior pensa, e diranno i parenti il molto bene che ebbero dalla sua casa più e benefica. A noi è, in testa nostra, per dalar rendere ad essa un tributo di gratitudine ancora, per l'affetto costante quasi, che a ciascuno di noi parli, e dimostra meno spesso in molteplice guisa. Da te ricordi tutto anche di questo; allorché l'idea quel dolore insormontabile, che uccideva e la feriva dentro di sé nella sua casa desolata. Ma se trovasi conforto nelle più sull'animo del suo consorte desolatamente; a lei certo non può mancare questo; del sapere che non prendiamo parte vivissima alla sua sciagura, non secondo in ciò a coloro dei suoi più devoti amici.

Così pure nella nostra Giuova.

Le amici Rigati.

Nelle ore post. del giorno 9 Dicembre uccise di vivere *Alvise Corcos*, del fu *Alvise*; uomo di tutti e cristiano virtù; operativissimo ad ogni più istituzione come *Perpetuo* e *Deputato*; uomo oratore, ed uomo di cultura ferata. La sua morte è amara soprattutto alla sua famiglia, che in lui perdeva un amico di affetti e di provvida cura.

Questi il considero, e non farò per lui, possono insinuare come egli, figlio, marito, padre e cittadino, fosse l'esempio di ogni virtù. Ma non diventa al di sopra del comune; indole calma e gentile; cuore di angelo; abnegazione di sé stesso, furono i suoi pregi. A pro della città sua natia egli spese parte della vita, prestandosi per ben trentotto anni ad ogni opera di beneficenza, cui lo chiamassero i prelati al regno cittadino, ricevendo per unico premio consolante parola di ringraziamento ed eccoratio. — A noi poi dandosi per l'irrecompensabile perdita, egli dedico tutta sé stesso, non vedendo che per noi, e facendosi dalle sue a noi tanto debita creatura, giacché uccise, adorare. Quanto amore di affetti rischiude la sua tomba! Quanti sospiri di cuore incommensurabile piangere, e che nessuno varrebbe a consolarsi, s'indirizzano incommensurabilmente a quel Campano, che lo ha donato! E per servire la legge che accompagna questo tutto, tanta amarezza, che si chiama famiglia, e condanna i superstiti a dividere l'impossibile, e straggersi nell'idea ognor più desolata, che tutto quaggiù è finito per sempre; che la moglie non vedrà più il letto suo del marito, né i figli udranno le benedette parole del padre? Dove è la giocondità della mensa? Dove l'allegria delle domestic riunioni? Dove la gaia del rivolarsi? Tutto è cangiato in dolore, in privazione, in tristezza, e uccisi non se e lasciati l'affanno non si fanno le speranze, che 'a lui, nostro amore, nostra vita, unico nostro desiderio anima noi di riconquisti!

Così pare nella Gazzetta di Venezia.

La vedova ed i figli.

Nella Commemorazione XIII, nella quale leggevasi per lo vie la seguente iscrizione:

Alla cura e venerata memoria di *Alvise Ceccon* del da *Alvise*, ucciso improvvisamente a' suoi cari, nell'infame pomeriggio del IX Dicembre MDCCCLXX. — O marito, o padre infortunato! Se la gloria degli immortali può compensarti

di essere deluso dai suoi più adorati; giacqui in Dio: ma vidi la tua casa, consolatoria del mio Angelo; la tua famiglia, che ha perduto il padre, l'unico, il conforto.

Se la IX ora del X Dicembre, nell'ottantesimo primo anno di vita terrena, confortato dai Sacramenti e dalle altre consolazioni di S. Chiesa Cattolica, voleva alla seconda volta entrare la bell'anima di Giuseppe Tassara. — Le sue mortali agonie ritenevano dalla calma del suo spirito, sereno sotto l'ombra di così vari peccati. — I suoi sguardi, alzati nella ore supreme tra la consorte ed i figli rivelavano la sicura coscienza dell'uomo giusto, che lascia la preziosa eredità del più tenero conjugale affetto, e di non dimenticaverli esempi di sua virtù paterna. — La sua memoria sarà sempre la benedizione presso tutti coloro che in lui viderono il negustato integrità, e il cristiano cattolico, degno di questo nome. — La moglie, i figli, i congiunti ne porgono lacrime il tristo Annunzio, e raccomandano l'anima del loro caro alle preghiere dei fedeli.

Angela Maria Caterina Neupauer nata Ferschl, alle ore 4 pom. del 29 Aprile 1844, in età di anni 62, ritirata con la tranquillità del giusto SS. Sacramento, cedeva l'anima candida, in seno a Dio. — Maghe e madre amorosissima, adempiente fedelmente tutti i suoi doveri, si mantenne in vita il più tenero affetto, la morte; il più profondo cordoglio.

Giuseppe Andrea Neupauer del fu Giuseppe, verso la ore 4 pom. del dì 13 Dicembre 1870, in età di anni 74, in mente si mantenne costante di nostra SS. Religione; lasciava questa salera nelle del giusto. — Soffrì con molta rassegnazione le molte tribolazioni della vita, ed ascolta con

nessuno anzi riconoscete quelle consolazioni, che il Signore
vi compiacque accordargli.

Oh desiderazioni nostri Genitori!
Rivangiate nella parte del San-
to al vostro tre angioletti,
ADELAIDE, FILOMENA e BENEDETTO;
e nei pietosi sogguardate,
che benedizionate alla vostra più memoria,
preghiamo i buoni fedeli per un qualche suffragio.
D. Giuseppe, D. Pietro e Giuseppina.

Venne il mese del 15 Dicembre, dopo lunga mol-
tizia e breve decubito, nell' età di 48 anni, cessato dei conforti
della Religione, spirato nel braccio del Signore, Andrea Don.
Lombardi, Medico-Chirurgo Ostetrico; lasciando immersi nel
dolore, consorte, figlia, fratelli e sorella, che ai parenti, agli
amici, ai colleghi ed alla clientela del caro defunto parteci-
pato l'infuocato Annuncio.

Giuseppe Basi del la Fremosa, 54 anni 54, R. Ispet-
tore-Governatore il Dipartimento Toloschi, il giorno 27 Di-
cembre, da violenta morte morì. — La vedova ed i figli nel
darne il doloroso Annuncio, lo raccomandano alle prece dei fedeli.

Fine dell' anno 1870.

INDICE

Alessandri D. ^a Anna	Pag. 46	Marfisi Angela	Pag. 31
Alessio (D.) Giulio	• 47	Marselli Augusto	• 32
Andrèola Giovanni	• 45	Maschi Spiridione	• 30
Baldi Noh. Cesare	• 34	Marfisi Giovanni	• 42
Battisti Giuseppe	• 42	Moreghini Antonio	• 33
Benzi degli Asili Ind.	• 35	Moreghini Ang. e Gioi.	• 36
Berry (De) S. A.	• 32	Moschetti Angela	• 37
Bonghi Emma	• 43	Muradeli Cav. Luigi	• 39
Boldo Vincenzo	• 36	Naselli Antonio	• 17
Bonghi N. D. Elia	• 40	Nelli Giuseppe	• 16
Boni Giovanni	• 38	Nardi Dott. Luigi	• 6
Bojarcovich V. Ann. Alex.	46	Nicola Marco	• 22
Cassara Cav. Franco	• 18	Ogresti Giovanni	• 24
Cappellari De la Colomba	29	Pajani Cav. Ludovico	• 26
Cassara Ludovico	• 20	Pellanda Clementina	• 30
Cattaneo Cav. Pietro	• 48	Perinca Nicola	• 17
Chiarini Vincenzo	• 19	Peracchini Giovanni	• 14
Cicani Noh. Antonio	• 51	Peracchini Giovanni	18 37
Cinella Cav. Vagoderere	22	Petich Antonio	• 17
Conati Albice	• 34	Pizzanese Noh. Elia	• 48
Contarini Anna	• 42	Quirici Ca. Giovanni	• 3
Contarini Cav. Gioi.	• 14	Ragazzoni Luigi	• 32
Contarini Angela	• 49	Rag. Pr. R. D. Gioi.	• 43
Cosoli Bartolomeo	• 24	Roni Giuseppe	• 17
De Santa Regina	• 44	Sacconi Carlo	• 35
Erera Dott. Noh. Nicola	• 41	Stella Giacomo	• 14
Ferro Dott. Francesco	• 40	Scarpa Giovanni	• 19
Fontanella Rino D. Fr.	• 30	Serra (De) Mariano	• 48
Fidra Angelo	• 9	Stefani Not. Alessandro	• 13
Gallo Giacomo	• 49	Sime Antonio	• 19
Gavagnoli Bartolomeo	• 18	Siradiotti Costanza	• 44
Gradenigo Not. Giorgio	• 37	Torricelli Giuseppe	• 36
Gradi (De) Rino D. Fr.	• 15	Torricelli Teresa	• 38
Gregorini Michelangelo	• 45	Trovanzi Santa	• 44
Ladriani R. D. Ang.	• 40	Zambelli R. D. Franco	• 15
Lantini Maria	• 34	Zanetti Giuseppe	• 40
Len (De) Franco	• 33	Zani R. D. Giuseppe	• 10
Lenti Pietro	• 18	Zanzi Elia	• 23
Levitelli Dott. Andrea	• 37	Zecchi Alessandro	• 12

APPENDICE

Forse alcuni tra Sost. ricorderà con la ammirazione che dal principio di questa Raccolta, di raccogliam per anche quelle Memorie, appartenenti a celeberrimi scrittori, a uomini straordinari di questo secolo, nonché alcuni sopra i monumenti ed essi eretti, e di una apposita Appendice, con riunendo il celebrato tra i detestati di Venezia Taccuino sempre quest' opera tutta accorgendosi, ed avendo sempre sotto il numero del Sost., perché moltissimi la rifiutano e per avere che la essi rifiuta la morte, e per impotenza, e per ignoranza se; quindi ritenendo la questa numero tutte alcune pagine; è risolta, ebbi se sia, intender questa Appendice, nella quale libertà che possa apporre almeno a que' pochi Sost. che fedelmente sostengono questa edizione, e cui mi pre-sto particolare. Se ne vedrà buon viso, come il presente Anno 1871 promette di pubblicare un apposito fascicolo, per collezione, di cui prezza gli anni il titolo. — Dirò con Thomas nel suoi elogi: e facendo nel nome di Grandi, e la loro impresa ricordando, diremo volentieri e nel suoi ed agli altri, accorderò alla grandezza di ogni. — Ogni tanto, forse di virtù grandi e di grande talenti, può giustamente ispirare al nostri conigli, quando anche solo e risente lungi da noi, non fosse concerno giustamente alla nostra libertà. — Ma si rendono, però, se non esset tenuto anche in questa Appendice l'ordine cronologico; perché riporta secondo me e dato rilevare Ricordi, che si trovano sparse in più luoghi. — Vireo Sost.

Gazzetta di Firenze, 2 Ottobre 1870.

Una nota molto di ancora più il Telegrafo. — S. E. il Conte Luigi Oberio, Gran Collare della SS. Annunziata; Ministro di Stato; Vice-Presidente del Senato, e Segretario del Gran Consiglio degli Ordini Mauriziani, e della Camera d'Italia, mandato a diri improvvisamente a Roma, mentre

era appena coronata da un furo atteso di mal di cuore, che lo aveva colpito. — Pochi giorni fa questa Gazzetta annunciando la sua morte, ne ricordava le grandi benemerite verso Venezia, che non sempre con particolare affetto. Ne è prova il modo col quale tratta di essa nelle molte sue opere, e la pubblicazione che fece del 1839 delle Relazioni di tre Ambasciatori Venetiani al Duca di Savoia. — Nel 1849 egli veniva a Venezia, uno dei tre Comissarii del Re Carlo Alberto, a ricevere la dedizione della nostra città, e nel triste periodo che successe a quell'epoca fortunosa, ebbe sempre parole di conforto e di speranza per veneziani, e ne incoraggiò la resistenza al dominio straniero, operando anche col mezzo degli studii, che rendevano più stretti i legami di questa parte d'Italia col Piemonte. Dopo il 1849 non rivide Venezia che nel 1867, per recarsi a Vienna a ricuperare i capi d'arte e di storia, dei quali era stata spogliata; missione che adempì col migliore successo; e tanto vi ebbe grande influenza la celebrità del suo nome, e la gentilezza acquistata de' suoi modi. — Ciò ne stenderà la vita eternamente operosa, avrà campo di ricordare quale devotissima nutrice per Firenze ebbe Sabauda, dalla cui gloria fu lo studio più veridico e popolare. — Compagno nell'esilio a Carlo Alberto, ne riportò la salma a Superga. — Anche adesso avrebbe potuto rendere grandi servizi all'Italia ed al suo Re in un'ardua missione, alla quale avrebbe stato per certo prescelto, ove non lo avesse impedito la sua crollata salute. — Con lui si spegne una gloria italiana; uno di quegli uomini generosi e cari che rari, la cui vita è una splendida testimonianza, che allorché l'ingegno va congiunto alla più bella virtù dell'animo; esso accoglie la stima e la venerazione di tutti; ed il nome del Glorioso verrà sempre caro nella memoria degli Italiani, e figurerà tra i primi nella storia del nostro risorgimento.

Nicola Barozzi.

Giordani è la compiacenza di essere venuto nel suo secolo !
due qui sottoposti mentemente; ne fero la stessa la dedizione.

Nell'anno 1818 ebbi la consolazione di entrare nell'alta
Già del mondo cattolico, in Roma, ed un giorno affacciata
a me discesi una dolce solitaria sala, nella cima della quale
visti Chiara e Caravita; tali quella per' visitare il vetusto
tempio, e con una tenera sorpresa vidi scritto sopra pietre
semplicità queste parole:

TASSI OSSA JACENT.

Come, dissi con stupore, molto più che ignorava stan-
tano le ceneri del Tasso in Roma; un così nobile sepolcro
al Principe dei poeti, al Cantore della Gerusalemme, al Tasso?
Sì, mi si rispose; nella appunto giace Torquato ! Lo avventuro
venendo entro di sì la morte; con vacillante piede avvelenò
a questa solitudine a lui carissima, forse perchè stanco da
quanto gli uomini gli avevano fatto soffrire; pregava le car-
rità di quel monaci a concedergli una cella, e diceva, non
una povera parola, che *Viva a morire in mezzo di loro*; ed
così conserivano a lui dopo morte tantamente una lapida,
come lo percuotono la loro povertà, aspettando forse che
l'Italia si valere tutta per erigergli un monumento maestoso,
come fece da alcuni anni sono il Reagato Sommo Pontefice
Pio IX. — L'ingiustizia de' contemporanei (così leggerò nel
Museo Scientifico Letterario ed Artistico 1845); l'ingiusti-
zia de' contemporanei non si morirà verso alcuno tanto bar-
baramente ed inumanità, quanto verso il Cantore della Gerusalemme.
Ma possibile non era che giutate una volta la morte di quel
gran Tasso, non si sentissero i poeti avere a tribuargli lode
ed onori. Quella lacrimata la sua lode, della quale s'ha adorna
la prigione, oie per una sotto l'angui di povertà; quella
giuste invettive contro una città ed un barbare che lo oppri-
meva; quella biografia e quelle parole pubblicate in nome di
lui, abbastanza lo ricordano in parte dei sofferti straggi,
della non curanza che di lui si è fatta; e s'è nostri giorni

puole quella gran Fata tessere, che nel 1540 si celebrò in Torino, a cura del Pr. Paravia. Con poetico prodigioso la decorarono e Pollio, e Prati, e la Colaninici, e Giario, e Bernoldi Capellina, ed altri. Con apposito storico libro Bernoldi; non me ne raddia lo stilarò il Bernoldi, e specialmente il Paravia stesso la storia con erigere a lui un monumento, rappresentando il busto del Poeta, innalzato sulla parete esteriore di quella Casa, ora egli abita per alcun tempo in Torino, e con la seguente epigrafe:

TORQUATO TASSO
nel cadere dell'anno MDCKXYIII
abitò questa Casa per pochi mesi
e la consacrò per tutti i secoli.

Ferrara, che ben a dritto può gloriarsi di aver dato natali ad Ariosto; Ferrara tutto studio ad onorarlo signore; e una fra le sue piazze più vaghe trascorre a' nostri giorni, per erigergli statua maestosa. Innalzasi dessa sovra un' antica colonna di marmo, e leggesi:

A LODOVICO ARIOSTO
La Fama.

La piazza è coperta di erba; intorno intorno pari alberi la fiancheggianno; sembra un delizioso giardino, destinato alla meditazione, alla studio. Ed era ben giusto un tanto onore al sommo Poeta, perchè quivi visse, e sino del 6 Maggio 1533 ne fece tomba. Guaspare le sue ossa per molti anni nella Chiesa dei monaci Benedettini, ed Agostino Merli nel 1575 nella stessa Chiesa gli eresse più decoroso un sepolcro, e colla popolo massi e religiosa pompa se sulle trasferì le ossa. Finalmente nel 1642 da un Lodovico, principe del Card. Ippolito d'Este, il Duca, nella cappella

di una della medesima Chiesa de' Benedettini gli si innalzò unghesco monumento. In una sala della Biblioteca si conservano inoltre i manoscritti di tutto l'uso, il suo catalogo di laurea, e quella sedia che stava nel suo studio, sulla quale scrisse i disastri Casti del Furioso. — Inoltre nella casa dell'Arzuffa, in Ferrara stessa, leggei questa lapide, e notai giorni costui:

LUDOVICO ARIOSTO

in questa Camera scrisse
e questa Casa da lui abitata
edificò

in quale COLXX anni
dopo la morte del divino Poeta
fu dal Conte Girolamo Capogrossi
Podestà
co' denari del Comune
compra e ristaurata
perchè alla venerazione della sua
durasse.

In Prà della Valle in Padova sta statua ad Ariosto, e
si scrive:

LUDOVICO ARIOSTO

Ferrari.

Honoris et Civitatis amulo

Jacobus Trutanovius

pro Musch. Imperat. ad Port. Ol. leg.

noti Poetae adiuvant et interpreti

Statuas in Museum urbe

loco parietebri p. a.

Anno MDCLXXXIII

Regale rianche presidiava la insigne il seguente epitaffio, di Raffaello di Urbino, che fuoi in stesso pure in Roma, nella Chiesa del Pantheon, a lato dell'altare della Madonna del Socco, a cui molto più porrebbe il vedere se in un nostro manoscritto, il Cardinal Beardo — Sisto poi di tale fondazione essendosi nel 1522 chiamato in aiuto di questa immortale Pitura; sopra pure non discorre il ripartire sopra della nostra Gemma degli anni feriali celebrati per tale motivo a Roma, il 20 Quares 1523.

D · O · M ·

RAPHAEL · SANCTIO · IOHANN · F · URBINATI
 PICTORI · EMINENTISS · VETERVMQ · AEMULO
 CVIVS · SPIRANTES · PROPE · IMAGINES · SE
 CONTEMPLERE · NATURAE · ATQVE · ARTIS · MODOS
 FACILE · EXPERIERIS
 JULII · II · ET · LEONIS · PONT · MAX · PICTURAE
 ET · ARCHITECT · OPERIBVS · GLORIAM · ATQVE
 VIX · ANS · XXXVI · INTEGR · INTEGRQS
 QVO · DIE · NATVS · EST · EO · ISSQ · DECESSIT
 VII · ID · APRILIS · MDXX
 HIC · HIC · EST · RAPHAEL · TENIT · QVO · COSPICE · VICI
 BERVM · MAGNA · PARENS · ET · MORIENTE · MORI

Ad intelligentia di così ne faccio la traduzione:

A DIO OTTIMO MASSIMO

A Raffaello Sancio, figlio di Urbino, Pittore eminentissimo, rivestuto degli onori, del quale se tu ti faresti a contemplare le qu' vicine immagini, spiranti vita, facilmente vorrai a conoscere un' idea di natura e di arte. — Colle opere della pitura e dell'architettura vanto la gloria di Giulio II. e di Leone, Pontefici Romani. — Integro vive 37 anni integri. — In quel giorno in cui nacque, in quello pure morì, li 8 Aprile, 1520. — Questo è quel Raffaello, del quale la gran madre di tutti sono le cose. — Lui riveste, riveste di così vita, e di morire per la morte di lei.

Si continuava nel seguente par

